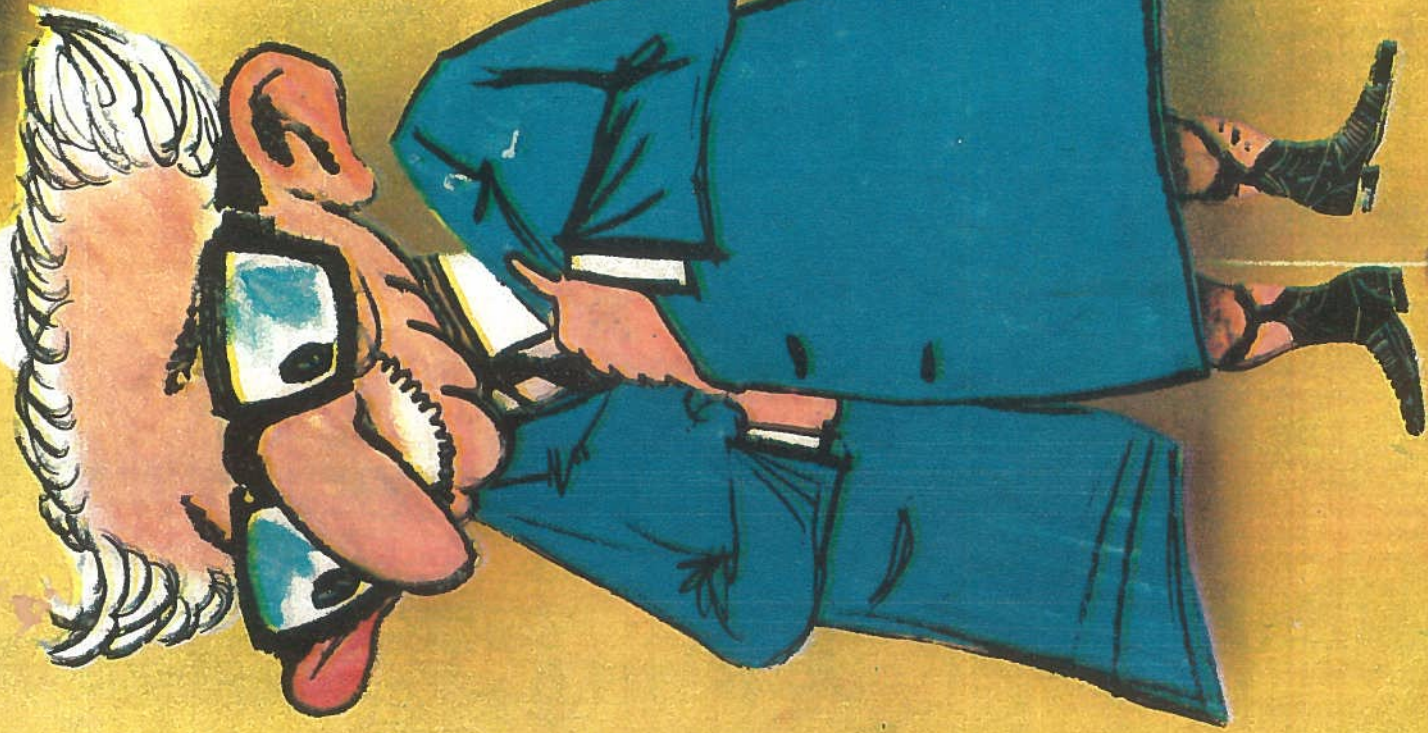
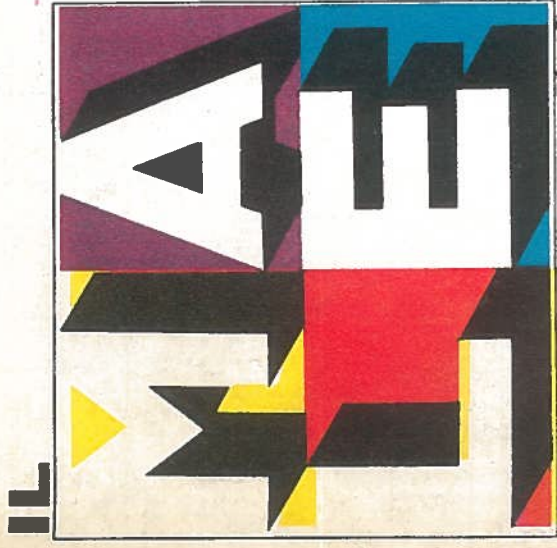


IL PUPAZZO A SORPRESA



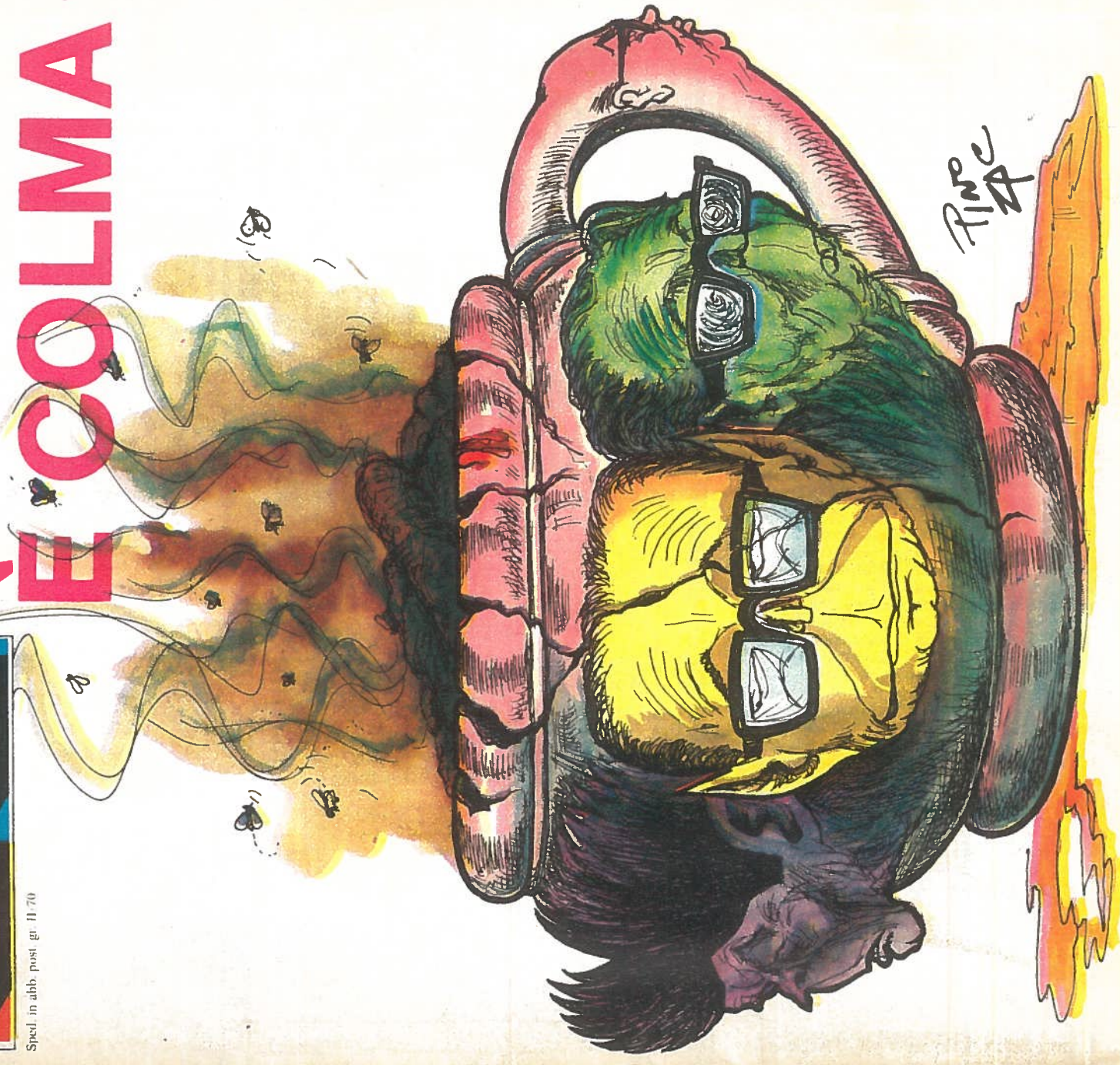
Tirate il filo e conoscerete
le sue abitudini



Spec. in abbb. post. gr. II/70

Quattordicinale di satira. N. 1 in attesa di registrazione. Febbraio
1978. Tipografia A-B E-T-E S.p.A. - Via Prenestina, 683 - Roma
Lire 500

LA MISURA È COLMA



ANDREOTTI: SOGGIORNO OBBLIGATO!

IL



Hanno realizzato questo numero: Carla Bagagli, Sergio Barletta, Oliviero Beha, Gianfranco Casale, Tommaso Chiaretti, Claudio Dragone, Dario Fo, Got, Karen, Riccardo Mannelli, Angelo Pasquini, Françoise Perrot, Anna Maria Rodari, Sergio Saviane, Vauro Senesi, Vincino, Pino Zac, Walter Zarroli. *Direttore responsabile:* Tommaso Chiaretti. *Direzione, redazione, amministrazione:* via Muggia 21, Roma. *Distributore:* Parrini & C., piazza Indipendenza 11 b, Roma.



QUALE SARÀ LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO?

Fosse vivo il buon Tommaseo, si porrebbe subito all'opera per inserire tutta una fila di sorprendenti neologismi nel suo dizionario dei sinonimi. Dovrebbe, tanto per cominciare, piegarsi alle effusioni linguistiche di Luciano Lama e correggere subito il senso della voce «esuberante»: che il filologo superficialmente supponeva venisse dal latino *uber*, nel senso di fertile (esuberante dice in genere una abbondanza benefica in atto. Esuberanza di frutti: rendite esuberanti; anco: esuberante annata; ma poi esuberanza di doni, di affetto; elemosina, carità, ospitalità esuberanti). Ora, l'esuberanza di rendite di solito valica la frontiera. E la carità dello stato, se è esuberante, lo è nei confronti di ben altri che non siano gli operai, poco ubertosi per natura.

Esuberante è certo il vaso o pitale della nostra copertina, la cui metafora sarebbe del tutto superfluo spiegare. Ma forse è il caso di aggiungere qualche parola all'immagine, che vorrebbe tradurre in termini più scatalogici la famosa retorica esclamazione di Amleto: «C'è qualcosa di marcio nel regno di Danimarca». Qualcosa, un evidente eufemismo per dire che non andava bene niente. Eppure, qui, sembra che invece vada bene tutto. *L'Unità* non fa altro che ripetere: la nostra posizione è chiara, frase che di solito viene detta dagli ubriachi che conoscono bene la propria oscurità. E tutti i buoni militanti dovrebbero rallegrarsi che la relazione di Berlinguer sia stata approvata all'unanimità. Sembra che Pajetta abbia dichiarato: «questa volta l'unanimità è stata reale». Come, questa volta? E le altre volte non lo era? Per puro piacere di cronaca si vorrebbe sapere quando, e quante volte, è successo. Ma è questione marginale, curiosità pettegola. E del resto, tutti riescono a vederlo, quel che accade. Le Tribune in televisione ci mostrano uomini politici che si danno benevolmente del tu e ridacchiano. Natta non fa altro che ridacchiare, cercando di imitare La Malfa che, con tutto il rispetto, cerca a sua volta sempre più di assomigliare a quei comici che ridono prima di dire una battuta che non fa ridere nessuno. I dirigenti del Partito socialista si riproducono per gemmazione, appaiono come le pietruzze del calcidoscopio, che basta dargli una giratina e si aggregano secondo nuove affascinanti imprevedibili forme. I segretari dei ministri e degli alti commissari vanno in galera, e questo è un bene. Ma i ministri e gli alti commissari non ci vanno, perché sono colpiti da perdita della memoria corta. Per molti di essi i fatti di piazza Fontana appartengono a

un mondo lontano, io non c'ero e se c'ero dormivo, ci vorrebbe uno psicanalista per risvegliare il ricordo di quando erano nell'utero della grande mamma. I filologi dei partiti sono alla ricerca di neologismi, di chiasmi. Le soluzioni proposte sono di solito verbali come le crittografie mnemoniche della *Settimana Enigmistica*. La formula «partito di lotta e di governo» si muta dolcemente in partito di lotta per il governo. Le convergenze parallele riappaiono sotto forma di fiducia parallele. La non sfiducia potrebbe diventare una fiduciosa sfiducia, o magari una fideiussione compromessa. Il quadro politico deve essere l'ultimo residuo sopravvissuto alla morte dell'arte, decretata dal sindaco di Roma con l'appoggio di Hegel. E adesso siamo di fronte alla più brillante delle formule, espressa con linguaggio di cucina dal poco esuberante segretario comunista: «Non vogliamo soluzioni pasticciate». La formula già corre di bocca in bocca e,

come si noterà, è ricolma di finezza illuminata.

Soluzioni semplici, dunque. Lasciar esplodere un Cosmos qua e là potrebbe essere un'idea. Ma per ora siamo alla semplicità di soluzioni già sperimentate: il soggiorno obbligato è una delle tante. *L'Unità* ci ammonisce ai distinguo sofisticati: «Il soggiorno obbligato è cosa ben diversa dal confino di polizia». Come dire che la ghigliottina è cosa ben diversa dalla mannaia. E questa mannaia è giustificabile, lecita, costituzionale, necessaria, per avviare alla «omissione del normale intervento giudiziario a carico dei sospettati di azioni eversive». L'ipotesi non riguarda i fascisti che vengono rilasciati con il «normale intervento giudiziario». Riguarda gli altri, e non diciamo che siano «rivoluzionari» per non turbare orecchie sensibili. Possiamo dire, almeno, «non fascisti»? Ma sono «sospetti». E la prova? Eccola, la prova trovata: «le dichiarazioni di questi individui al *Messag-*

gero e a *Lotta Continua*». Se portare come prova una dichiarazione non è condannare preventivamente un reato di opinione, forse noi tutti abbiamo frainteso che cosa siano i diritti dell'individuo (parola forse non così spregiata come si vuol far pensare. Ma anche questo è un campanello di allarme).

Purtroppo c'è del metodo in questa follia. Ma a metodo si può contrapporre metodo. C'è, ad esempio, la suggestiva metodologia esposta da Zinoviev (lo scrittore e professore di logica, non quello fucilato nel 1937. Ma l'essere professore di logica è già un reato evidente). Eccoli, i principi: «1) che ci vuoi fare? 2) Che cosa cambierebbe se? 3) Chi se ne frega. Che implicano necessariamente i corollari: 4) comunque è inevitabile. 5) Alla fin fine sarebbe ora. 6) Ma che vada no a...». E non tentiamo nemmeno, per il buon gusto che ci distingue, di sostituire la sgradevole, ma icastica forma verbale ai puntini di sospensione. T.C.





Piccoli, Berlinguer o Craxi stanno cercando (da trent'anni) nuove convergenze; e non si smentiscono quando scrivono, anche loro con i glutei, che le canzoni sanremesi sono il prodotto migliore per rialzare le sorti d'Italia e far entrare valuta straniera nelle casse ormai svuotate dello stato; o quando scrivono che le canzoni daranno nuovi posti di lavoro ai due milioni di disoccupati e all'altro milione di giovani iscritti nelle liste regionali. Chissà cosa avranno pensato i disoccupati, i tanti milioni di italiani che pagano le tasse e saltano i pasti, della messa in

Alcuni anni fa la Rai aveva fatto un solenne proclama per annunciare a tutto il mondo che non avrebbe più trasmesso il festival di Sanremo dai microfoni e dagli studi della radio e della televisione. E i più adolorati e offesi per questa decisione non erano stati i cantanti, i presentatori, i discografici, che, senza la radiotelevisione, è come se non esistessero nemmeno, ma i giornalisti rimasti finalmente vedovi. Purtroppo la vedovanza è durata poco. Stasera col loro attimo di esposizione a mezzobusto ritagliato tra i cascami di Sanremo i cronisti sono tornati a nuova vita.

I PIONIERI DELLA SATIRA

Uno dei più grossi e meno salettieri artisti italiani, Marino Mazzacurati, era celebre per la sua arte, il suo spirito caustico, la sua sottile ironica vena di follia emiliana, ed anche per le sue storiche staffilate su tutto il mondo dell'arte, della letteratura, del cinema, della televisione e del giornalismo. Mazzacurati lavorava con lo scalpello e il martello a tempo pieno,

il successo. Se Mazzacurati andava in un salotto o al premio Strega, torturato continuamente da inviti, suppliche o telefonate, era per trafiggere e mettere alla berlina, come del resto faceva anche con la scultura, i personaggi più vacui di quel mondo di sopravvissuti.

Marino Mazzacurati aveva capito tutto questo fin dagli anni del primo dopoguerra. Pur vivendo in mezzo a questo mondo di moribondi, a differenza di tutti gli altri, che non osavano dare mai un giudizio per non comprometersi, Marino Mazzacurati le sue cose le diceva sempre in libertà e i suoi giudizi li lasciava cadere, tra un bicchiere e l'altro, in una trattoria, durante un premio letterario o la presentazione di un libro. Con Nino Maccari, è stato il primo caricaturista satirico. E non temeva nessuno, come si conviene ad un artista che va avanti col suo lavoro e non con le pubbliche relazioni culinarie. Era appunto nel suo solitario lavoro che, martellando il marmo, modellando la creta, inventava i nomi, i soprannomi, le frecciate per tanti rappresentanti dell'establishment letterario italiano. Queste epigrafi modellate nello studio nessuno più le dimenticava, tanto che ancora oggi resistono, anzi, sono diventate nazionali. Come sono diventati nazionali i sarcasmi di Ennio Flaiano e Antonio Delfini. E ci pare giusto, in questo nostro primo numero del «Male», rendere omaggio ai pionieri della satira in Italia.

È stato Mazzacurati a chiamare:
Sandro De Feo: pancia competente
Alberto Moravia: l'amaro Gamberotta
Trombadori padre: il Vecchio Testamento (ereditato oggi da Paolo Milano)
Arrigo Benedetti: lo smentito
Il quintetto Benedetti-De Feo-Carandini-Libonati-Pannunzio: gli evasori fiscali
Maria Bellonci: la Goffreda di Coglione
Palma Bucarelli: Palma di Masorca
Carlobò: il critico di tolleranza
Mario Pannunzio: il Pannunzio economico
Paolo Monelli: Palma il Vecchio
Montanelli: Indro Mondanelli
Fabio Mauri: Lesso e carattere
Guttuso: il Picasso della conteezza

Giulio Macchi: lo sformato della signora Adele
il pittore Toti Scialoja: si snudano i Brandi (Cesare) e avanti Scialoja!
Luchino Visconti, Arbasino e altri milanesi al primo festival di Spoleto: i Lombardi alla prima frociata.

È vero, alcune di questi erano un po' eccessivi, ma la satira non guarda in bocca nessuno. Scomparso Mazzacurati, scomparsi Flaiano e Delfini, chi ricorda più con le epigrafi i poveri morti Moravia, Soldati, Maria Bellonci, Carlobò, Cassola, Fanfani, Lamalfa, Colombo, il Bevilacqua da notte o il Gervaso da comodino, la bonanima della Natalia Ginzburg, l'Arpino centromediano, il tennista Bassani, lo sciatore Parise, il Diego di Dio, Fabbri, o quel gione di Paolo Grassi, Angelo Romano, di Bella, Ghirelli, Sensini, i centrosinistrati Forcella e Barbato, e tutti gli altri cadaveri in formalina della letteratura e del giornalismo italiani? Convinti di essere ancora in vita, questi intramontabili ciabattoni di regime, incapaci di scrivere un articolo serio o di critica, si danno dattorno per

MILANO. DOMENICA 23. UN GRUPPO DI FEMMINISTE È STATO INSULTATO DA TRE, TRA POLIZIOTTI E CARABINIERI. UNO DI ESSI HA ADDIRITTURA ESTRATTO L'ORGANO VIRILE. DI FRONTE ALLA REAZIONE DELLE RAGAZZE, I TRE, CHE ERANO IN BORGHESE, HANNO MOSTRATO I TESSERINI. POI HANNO ESTRATTO LE PISTOLE E HANNO AGGIUNTO AGLI INSULTI LE MINACCE PUNTANDO LE ARMI CONTRO IL GRUPPO DI DONNE. UNO DEI TRE SI CHIAMA TUTORI DELL'ORDINE CARLO MASIA, GLI ALTRI ERANO PURTROPPO SCONOSCIUTI.



far vedere che respirano ancora, che sono ancora caldi, come gli stronzi.

È proprio con la scomparsa di Mazzacurati, Delfini e Flaiano che questi sonnambuli oggi sono rimasti più soli di prima, perché non c'è più nessuno che li ricordi con un epitaffio su misura. Essi si accontentano di andare nelle trattorie o nelle case, si premiano tra di loro, si recensiscono e si celebrano a vicenda. parlano in televisione, ma in realtà annaspiano a vuoto nel grande cimitero delle virgole come i lumini a olio, ormai stremati e abbandonati da tutti, all'infuori dei loro pietosi parenti intimi, che li piangono sconsolati e invocano una prece. Parassiti della virgola, sono diventati parassiti della vita. Ma un conto è dirlo e un conto è dimostrarlo, con documenti alla mano, di essere vivi. E siccome i documenti non sono in regola, si accontentano di scrivere e far chiacchiere in televisione, come se la morte non fosse affare di loro esclusiva competenza.

Oggi, come ieri, per quei

morti di sonno che si ostinano a vivere, a pestare i piedi e a far danni pur non avendo i documenti in regola, sono stati conati, da Carlo Mazzarella, da Giancarlo Fusco e altri, i nuovi nomi di battesimo. Abbiamo la Liretta Tornabuoni, Enzo Plagi, Luca Soldoni, Sergio Cevoli, detto il commosso viaggiatore, il lotto continuo (perché acquista poteri e castelli) o Marxismo-riminismo, Andrea Barbato: il cretino prodigio; Willy De Luca: in nano alto; Emanuela Cadringher: la brigatista rosè; Tito Stagno: il sano immaginario; Emilio Fedè: l'ammogliato speciale o Sciupone l'africano; Michele Lubrano: il banale di Suez. E poi abbiamo Leone Piscioni, Invano Cipriani, il salotto continuo Siciliano, il banalino di coda Enzo Golino e tutti i loro compagni dell'arrampicata sulla cima più alta del compromesso storico. Ma chissà come Mazzacurati, Delfini e Flaiano avrebbero battezzato alla loro sacra fonte questa nuova generazione di ciabattoni nazionali con l'angina pectoris del successo.

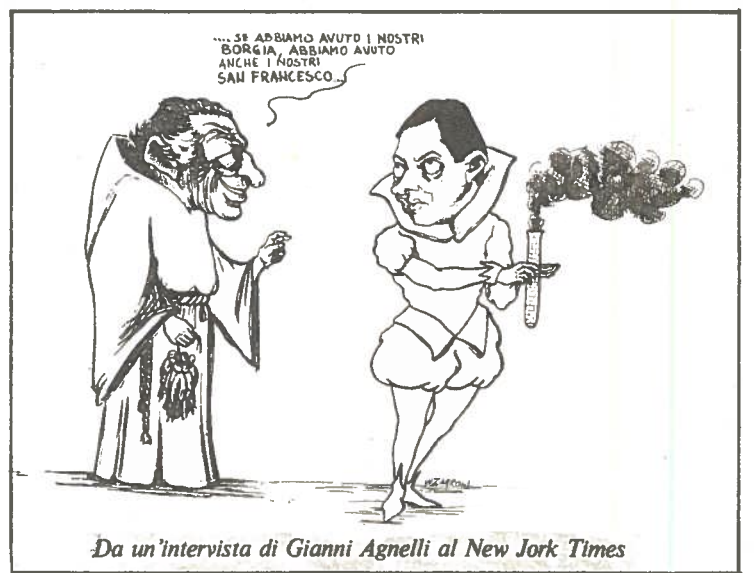


scena sanremese trasmessa dalla televisione in tutta Europa o dell'altra esposizione di imbecillità e di stivali d'oro o d'argento sanremesi della domenica tutti insieme, tutti in compagnia, tutti in casino con Corrado e la Stefania Casini di pronto intervento.



come un solido operaio, a petto nudo o col maglione, in uno studio che sembrava un cantiere edilizio con altri operai o qualche allievo. Ma la maggior parte del tempo lo passava da solo.

La solitudine è un capitolo a parte per un artista. Mazzacurati era uno che sapeva vivere da solo, non aveva bisogno di mettersi in mostra alla sera nei salotti, come Moravia, Guttuso, Maria Goffreda Bellonci e tutti gli altri ciabattoni che alla sera si pestavano e si pestano i piedi alle presentazioni o ai premi letterari per parlare tanto, ma tanto, della loro solitudine, che non conoscono e odiano, della loro arte, da comodino, del loro lavoro, inutile, dei loro libri, che nessuno legge, perché niente può dare in arte chi ha come scopo l'esposizione di se stesso, l'intervista, il cicisbeismo, il colloquio col critico di tolleranza, o, come dicono loro,



Da un'intervista di Gianni Agnelli al New York Times

**E
P
E
G
G
I
O**

A cura di Sergio Saviane

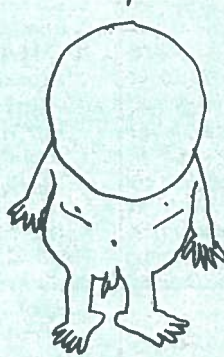
L'UOMO APPARTIENE
AL
PHYLUM
DEI
CORDATI



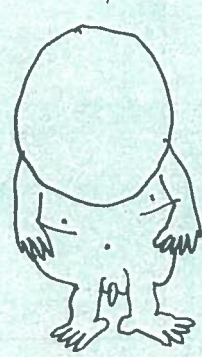
ALLA
CLASSE
DEI
VERTEBRATI



ALLA
SOTTOCLASSE
DEI
MAMMIFERI



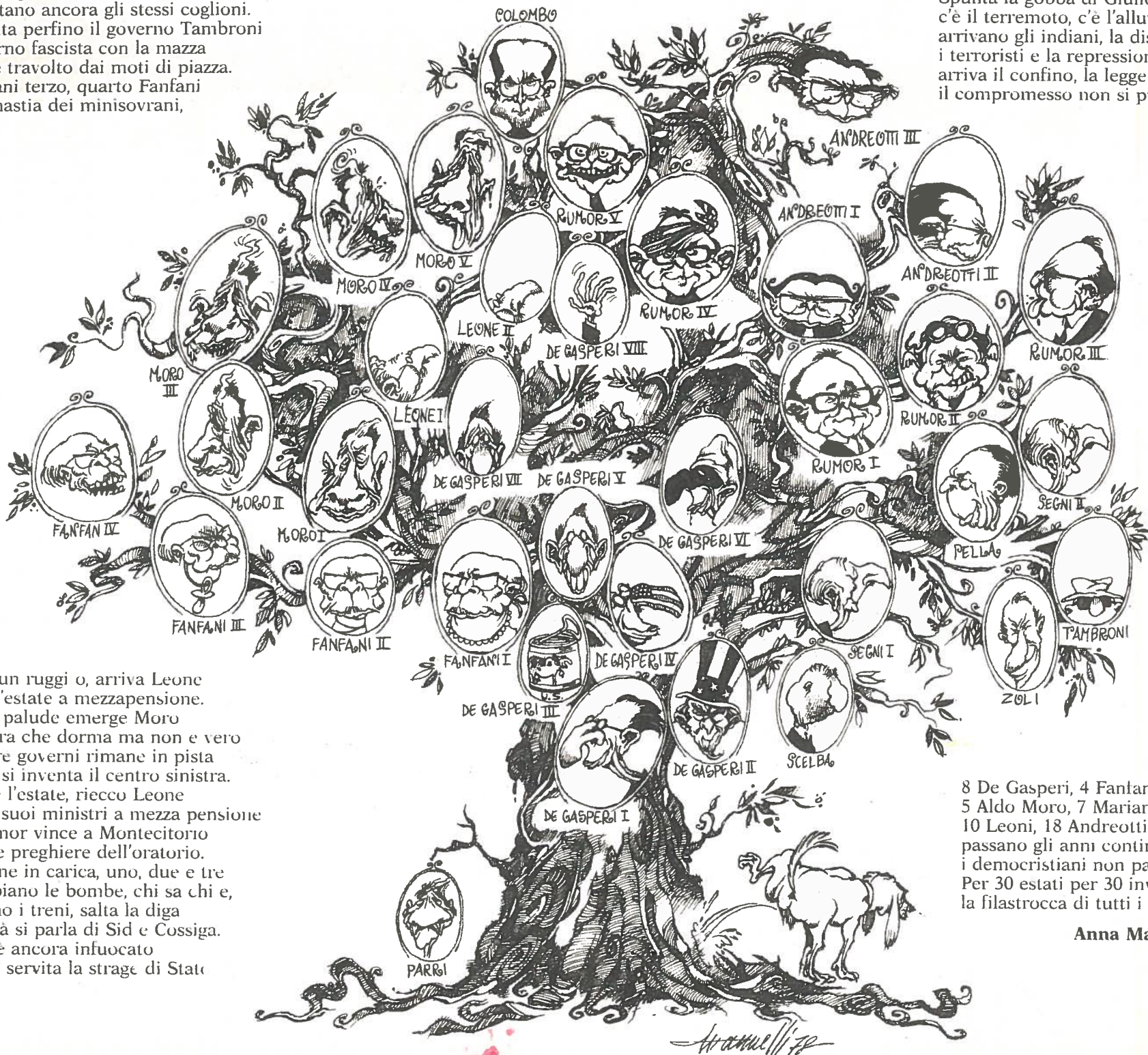
AU'ORDINE
DEI
PRIMATI



Ferruccio Parri ricostruisce con la bandiera a stelle e strisce. Arriva De Gasperi nel 48, ma mica uno se ne fa otto. Passa la palla a Pella figlio di pollo rubagalline prova a rimettere in ordine i treni ma poi si mangia le traversine. Spunta Fanfani il piccoletto occhio, italiani: libro e moschetto moschetto e mitra e celerini Scelba li usa come cerini. Zoppin zoppetto arriva Segni comincia il giro dei palazzinari mafia, banane immobiliari e sottobanco anche gli assegni. Adone Zoli, chi mai sarà tutti lo chiedono nessuno lo sa. Torna Fanfani, Segni ritorna gira la giostra delle elezioni spuntano ancora gli stessi coglioni. Spunta perfino il governo Tambroni governo fascista con la mazza viene travolto dai moti di piazza. Fanfani terzo, quarto Fanfani la dinastia dei minisovrani,

filastrocca dei governi per 30 estati per 30 inverni

Colombo dice: Ci penso io riforma il fisco e poi va con Dio Per i due lunghi governi Andreotti continua il valzer di scoppi e di botti. Il compromesso arriva strisciando il referendum si annuncia cantando ma torna Rumor, ave maria con i suoi trucchi di bustarelle non c'è benzina, si va a rotelle si va anche a rotoli e così sia. Cadono i Lockheed e i Generali fuggono in Svizzera i capitali il quinto Rumor sparisce con loro e si riattacca col quarto Moro. La crisi infuria il lavoro manca ma sempre sventola la ciocca bianca. Si va a votare, si vota picci ma dalle urne un po' accidentato spunta di nuovo lo scudo crociato. Spunta la gobba di Giulio Andreotti c'è il terremoto, c'è l'alluvione, arrivano gli indiani, la disoccupazione, i terroristi e la repressione, arriva il confino, la legge Reale il compromesso non si può fare.

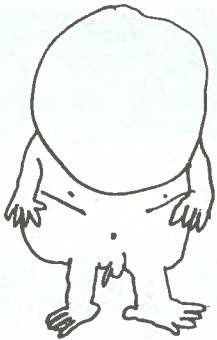


ecco un ruggi o, arriva Leone si fa l'estate a mezzapensione. Dalla palude emerge Moro sembra che dorma ma non è vero per tre governi rimane in pista e qui si inventa il centro sinistra. Viene l'estate, riecco Leone con i suoi ministri a mezza pensione e Rumor vince a Montecitorio con le preghiere dell'oratorio. Rimane in carica, uno, due e tre scoppiano le bombe, chi sa chi e, saltano i treni, salta la diga ma già si parla di Sid e Cossiga. Il 68 è ancora infuocato non è servita la strage di Stato

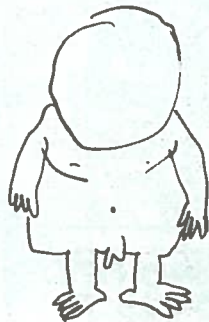
8 De Gasperi, 4 Fanfani
5 Aldo Moro, 7 Mariano
10 Leoni, 18 Andreotti
passano gli anni continuano i guai
i democristiani non passano mai.
Per 30 estati per 30 inverni
la filastrocca di tutti i governi.

Anna Maria Rodari

AL GENERE
HOMO



ALLA
SPECIE
HOMO
SAPIENS



ALLA
SOTTOSPECIE
FACCIADICULO
DEMOCHRISTIANUS



IL QUALE
VIVE
NAU GURANDO
AUSPICANDO
USABBIANDO
CONVERGENDO PARALLELAMENTE
COMUNICANDO CORROMPENDO
ROBANDO
E SUCCEDENDO
A SE STESSO

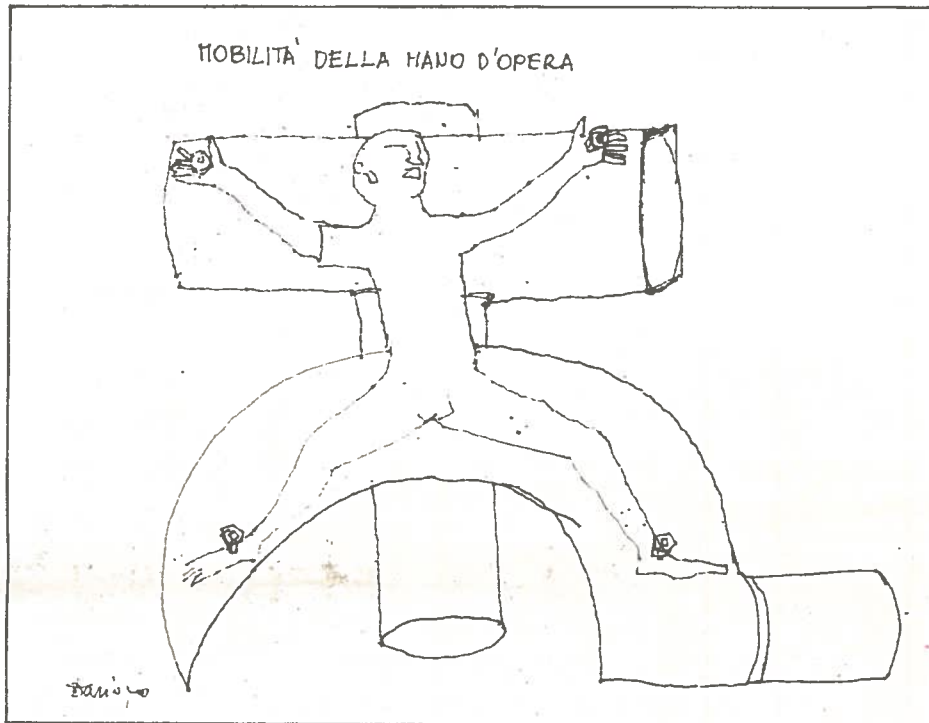


GRAVI DANNI ALL'ECONOMIA PER L'ESUBERANZA OPERAIA

BASTA CON I SACRIFICI DEI PADRONI

Finalmente da oggi anche gli operai potranno gridare alla maniera degli indiani metropolitani: «Siamo noi, siamo noi, gli infami sfruttatori, e le vittime indifese siete voi, voi. Siete voi, industriali, imprenditori». Finalmente il rappresentante «principe» della classe operaia si è deciso, si è fatto l'autocritica: «la classe operaia è in eccedenza, c'è eccesso di mano d'opera, ci vuole più mobilità: ritmo, ritmo. Il carico delle pensioni è esorbitante i pensionati bisognerebbe eliminarli fin da piccoli». Peraltro, con segnali di fumo spipazzati, il Lama ci dice che per anni abbiamo rozzamente bloccato, noi operai, i licenziamenti. Non abbiamo accettato di buon grado la riconversione e gli smantellamenti di fabbriche poco produttive, abbiamo impedito l'accretere dei ritmi alla catena, la monetizzazione del rischio, il cottimo, il lavoro nero. Insomma, gli operai si sono dimostrati gretti ed egoisti: «Basta coi sacrifici dei padroni. I padroni hanno bisogno di guadagnare di più, se no chi glielo fa fare di farci lavorare?».

«Dobbiamo piantarla col perfido luogo comune dei padroni che sfruttano gli operai uomo e donna, con la storiella che gli imprenditori hanno pompato appositamente la crisi per incastrarci meglio. Basta con la favola degli industriali che intrallazzano con il governo, speculano e portano i quattrini in Svizzera, e impiegano capitali guadagnati alle nostre spalle in altri paesi dove hanno maggiori garanzie dagli stati e dai governi fascisti (vedi sud America, ecc.). E soprattutto piantiamola di rappresentare la nostra classe dirigente come cinica e criminale: chi ha messo in giro la voce che in Italia muoiono per incidenti sul lavoro dieci operai al giorno? Menzogne! Chi ha tirato fuori l'infamità del cancro alla vescica che ha colpito migliaia di lavoratori uomini e donne? E i gas tossici di Marghera e di Taranto? E le caldaie che esplodono ogni settimana facendo stragi? Menzogne! In Italia si muore solo per delitti di onore. Per questioni di gelosia... follie di innamorati traditi. «No, no! è ora di gridarlo ai quattro venti: I padroni sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti».



ro dieci operai al giorno? Menzogne! Chi ha tirato fuori l'infamità del cancro alla vescica che ha colpito migliaia di lavoratori uomini e donne? E i gas tossici di Marghera e di Taranto? E le caldaie che esplodono ogni settimana facendo stragi? Menzogne! In Italia si muore solo per delitti di onore. Per questioni di gelosia... follie di innamorati traditi. «No, no! è ora di gridarlo ai quattro venti: I padroni sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti».

D'ora in poi, grazie all'intervento di Lama, gli operai hanno promesso che saranno più buoni, meno egoisti. Finalmente toccherà anche a loro di accettare qualche piccolo sacrificio. Si lasceranno licenziare in massa senza protestare. (Già si calcola che entro l'anno i senza lavoro saranno circa un milione). Evviva, oh che spasso! Siamo in tanti tutti a spasso, siamo contenti siano uniti ed «eccedenti!». Bisogna salvare l'industria, il profitto e il capitale, come diceva appunto Carlo Marx: «L'eccedenza della mano d'opera non è creata dalla logica dello sfruttamento ma è una fatalità imponderabile determinata da movimenti «maligni» di astri sfavorevoli». Non è il capitale che crea a proprio vantaggio le crisi nazionali ed internazionali per meglio gestire i propri profitti e determinare vaste sacche di mano d'opera sottopagata e sgarantita, ma ciò è la risultante di cattivi effluvi provenienti da meteore demoniache che solcano la volta celeste e che, oltretutto, incattiviscono i giovani e corrompono le donne spingendo i primi alla violenza criminale le seconde alla libidine e all'oscena sensualità. Come salvare il mondo? Solo con la bontà, con la mortificazione dei propri bassi bisogni materiali.

Spiritualità, umiliazione, accettazione di ciò che la provvidenza, nel bene e nel male, ci elargisce: solo questo ci può far uscire, più asciutti nel corpo, ma più sazi nello spirito, dal naufragio e dalla miseria. Che non è tanto quella delle cose terrene, ma è quella, ben più infame, della bramosia di salario cospicuo. Del resto anche S. Bernardino l'amalfitano, già nel XII secolo diceva le stesse cose: «Silenzio e lavora, fatti licenziare con eccitazione, non commettere atti sindacali, non desiderare il profitto degli altri, la liquidazione, la cassa integrazione, il minimo salariale e così sia».

Dario Fo

UNA GIORNATA PARTICOLARE

Alle 4 di mattina era già davanti alla fabbrica. D'altronde era la prima volta. Tre ore all'inizio del turno.

Tirò fuori pagina 3 di Repubblica di martedì 24, se la rilesse. Si approvò fino in fondo. Alle 7 precise timbrò il cartellino e si avviò di corsa all'officina n. 2. Era il primo. Le prime tre ore volarono via. Il caposquadra lo lodò. Improvvisamente alle ore 11,15 la spalla destra cominciò a fargli male. Pensò a un indolenzimento momentaneo. Ma il dolore aumentava. Si guardò intorno tutti lavoravano. Si rese conto di non farcela più. Era stremato. «Proprio a me», pensò rivolto verso il cielo. Si guardò di nuovo intorno. Maddido di sudore e con la vista annebbiata corse al bagno.

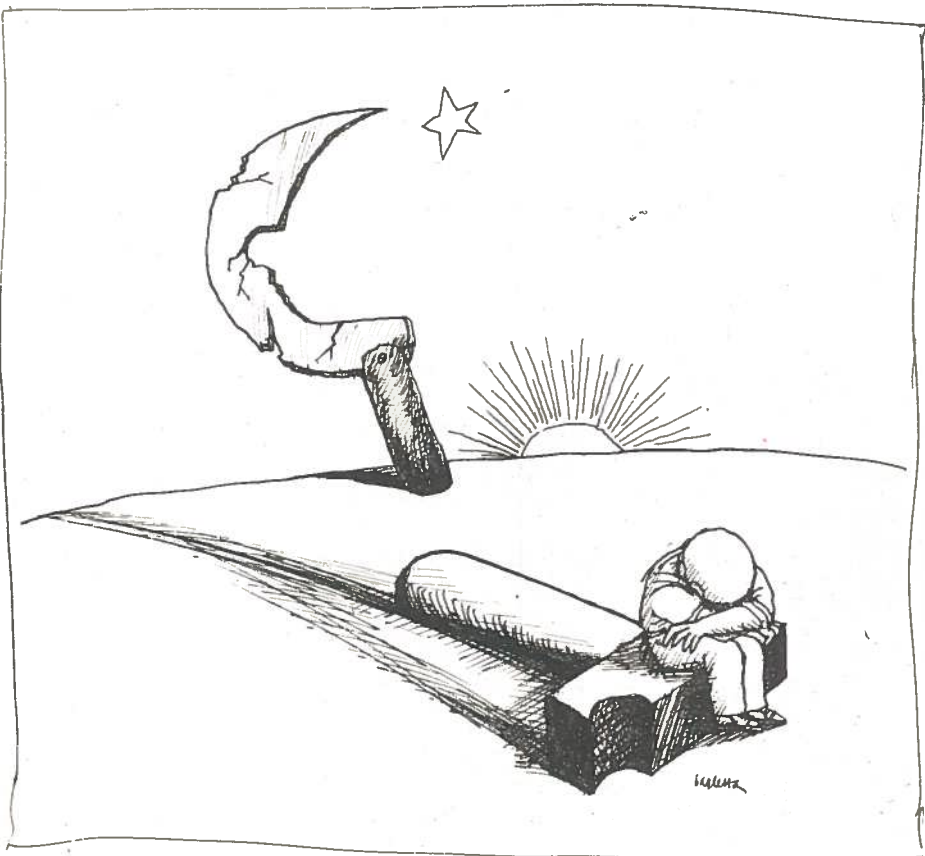
L'unica salvezza era la pipa. La tirò fuori, l'accarezzò, la riempì e dolcemente l'accese. Si sentì subito meglio. L'occhio gli cadde sulla parete dove erano appesi dei giornali a mo di carta igienica. Il giornale era quello noto, e la pagina pure. «Non è sacrifici, i sacrifici nuovo modello di sviluppo, riconversione, licenziamenti, salari, mobilità, agenzia di lavoro, disoccupazione...».

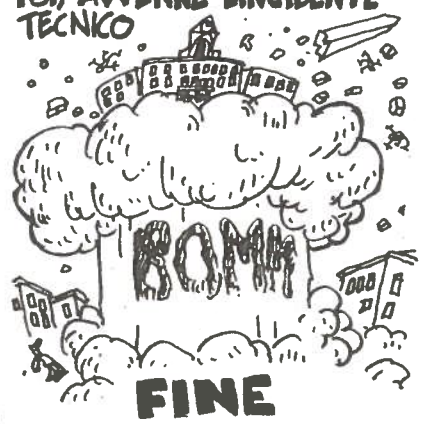
Ma come fino a poche ore prima... Cosa succedeva nella mente del piccolo operaio? Sconvolto, nervosamente finì la pipa e tornò al posto di lavoro. Sfatto.

Un leggero ronzio si diffondeva per tutta l'officina. Man mano si faceva più distinto: «Hanno rapito Lama», «Lama è scomparso», «i Nap hanno rivendicato il rapimento». La speranza e la gioia riapparvero sui volti degli operai. Alcuni piansero. Solo lui, rosso in volto, rimase silenzioso, alcuni lo osservarono in silenzio, altri si scambiavano mezze parole: «V'è, ma quello chi è... Ma non sembra?...».

Ora tutti gli sguardi erano su di lui. Avrebbe voluto scappare. Il suono della sirena segnalò la fine del turno. Afferrò il baracchino e si precipitò verso l'uscita. Il flusso degli operai lo bloccò. Alcuni gli si fecero intorno minacciosi, lo fissarono: «Ma tu... sei quel Lama, tu sei Lama, Lama, Lama... la parola ora al compagno Lama». «...occorre, compagni, che la classe operaia si dia carico del problema nazionale: questo è fondamentale!...».

Non gli era mai successo di addormentarsi durante unCC.





La foresta incantata

- Vado a fare due passi, disse monsieur Dubois alla moglie, aprendo la porta.

- Vai di nuovo a vedere la foresta? ... A proposito, a che punto è?

- Beh, procede, ... avanza...!! rispose monsieur Dubois, e si avviò fischiettando.

Ogni giorno monsieur Dubois se ne andava sul vasto terreno non lontano da casa sua, a contemplare la costruzione della foresta in materia plastica: era uno spettacolo straordinario!!!

In un niente di tempo, degli alberi giganteschi levavano le loro chiome verso il cielo. C'erano quercie di poliestere, lecci di polietilene, pini di resine fenoliche, ed ogni altra sorta di alberi di macromolecole anche più rare.

Monsieur Dubois era stupefatto: finora, come tutti del resto, conosceva l'occhio di vetro, la gamba di legno, il dente d'oro, ma ecco che ad un tratto, sempre per via del benessere, e anche per l'occhio, la Natura veniva a sua volta dotata di una protesi.

I primi alberi di plastica erano stati piantati qualche tempo addietro ed a titolo sperimentale, sul terrapieno dell'autostrada della valle del Rodano.

L'iniziativa per la verità, era stata osteggiata dai soliti avversari del progresso, dalle solite associazioni per la difesa di questo e di quell'altro, ed era stata perfino definita «impostura e perversione dello spirito». Naturalmente gli industriali della plastica non era gente che potesse prendere sul serio gli argomenti di tali passatisti, e ben presto, con l'approvazione dei ministeri dell'Ecologia, del Turismo e dei Lavori Pubblici, era stata decisa la costruzione di boschi di plastica su tutto il territorio nazionale.

E così, invece di aspettare banalmente le lentezze della natura, si poté creare, in poche settimane, una flora centenaria.

Monsieur Dubois trovava tutto ciò straordinario. Si sentiva come incantato dall'atmosfera della foresta artificiale, e l'interesse che l'impresa suscitava in lui aveva qualcosa di curioso e di misterioso.

Quel giorno, rientrando a casa era al massimo dell'eccitazione, e disse a sua moglie:

- È finita! Oggi hanno saldato l'ultimo cedro del Libano: domenica la foresta sarà aperta al pubblico e potrò andarci a passeggio in bicicletta.

L'occhio di madame Dubois mandò un lampo, e la sua voce divenne vellutata mentre diceva:

- Mi ci dovresti portare...

Monsieur Dubois sembrò imbarazzato...

- Ti ricordi? Riprese madame Dubois, come vent'anni fa!!!... La prima volta che siamo usciti insieme... nel bosco di Chaville...

Di fronte al silenzio di suo marito, lei continuò mentre la camicetta cominciava a palpitare:

- Volevi che guardassimo le foglie alla rovescia...

Monsieur Dubois si decise a rispondere:

- Già... ma qua è diverso... come dire non ti ci vedo in questo ambiente... tu sei troppo naturale... non sei intonata...

Madame Dubois non disse niente, ma rimase triste fino a sera: suo marito aveva un'aria così strana...

Quando venne domenica, monsieur Dubois in bicicletta, si inoltrò sotto il fitto fogliame della foresta di plastica e si fermò ai piedi di un tronco di poliuretano.

Si guardò intorno, tirò fuori di tasca un pacchetto e prese la pompa della bicicletta.

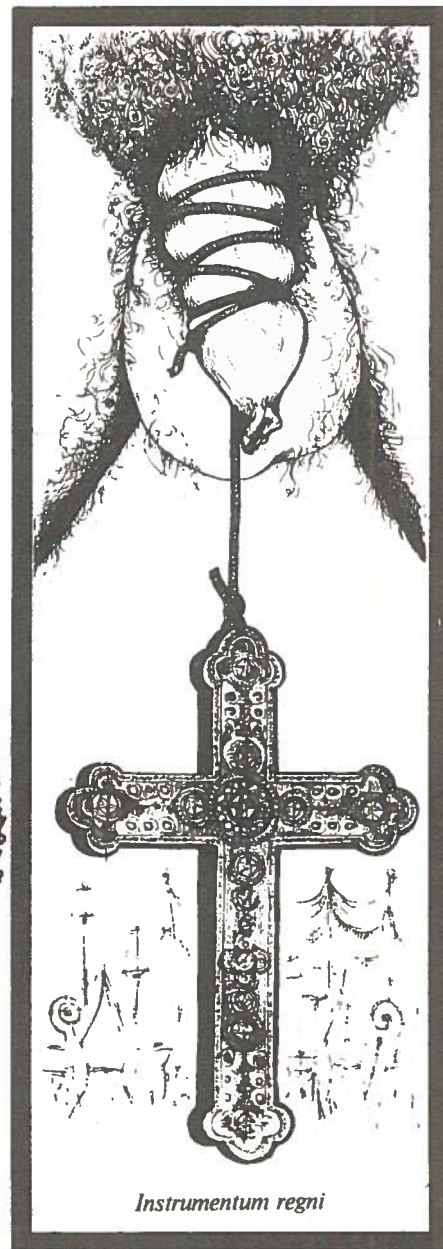
Qualche minuto dopo era disteso sull'erba di vinyle abbracciato ad una bambola gonfiabile di schiuma polistyrenica, e, con volto estasiato, guardava alla rovescia le foglie di polipropilene...

Charles Bernard

IL SUPERFLUO ILLUSTRATO



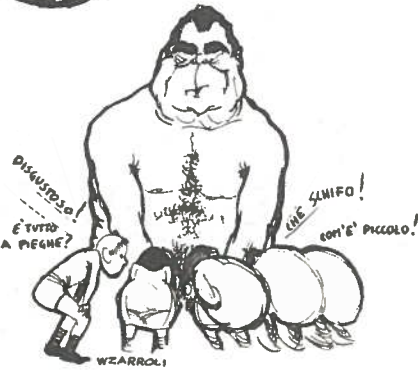
Dame di governo alla maniera di Mucha



Instrumentum regni

Una iniezione endovenosa sostituisce la carica elettrica

Gli scolari sovietici studieranno il sesso

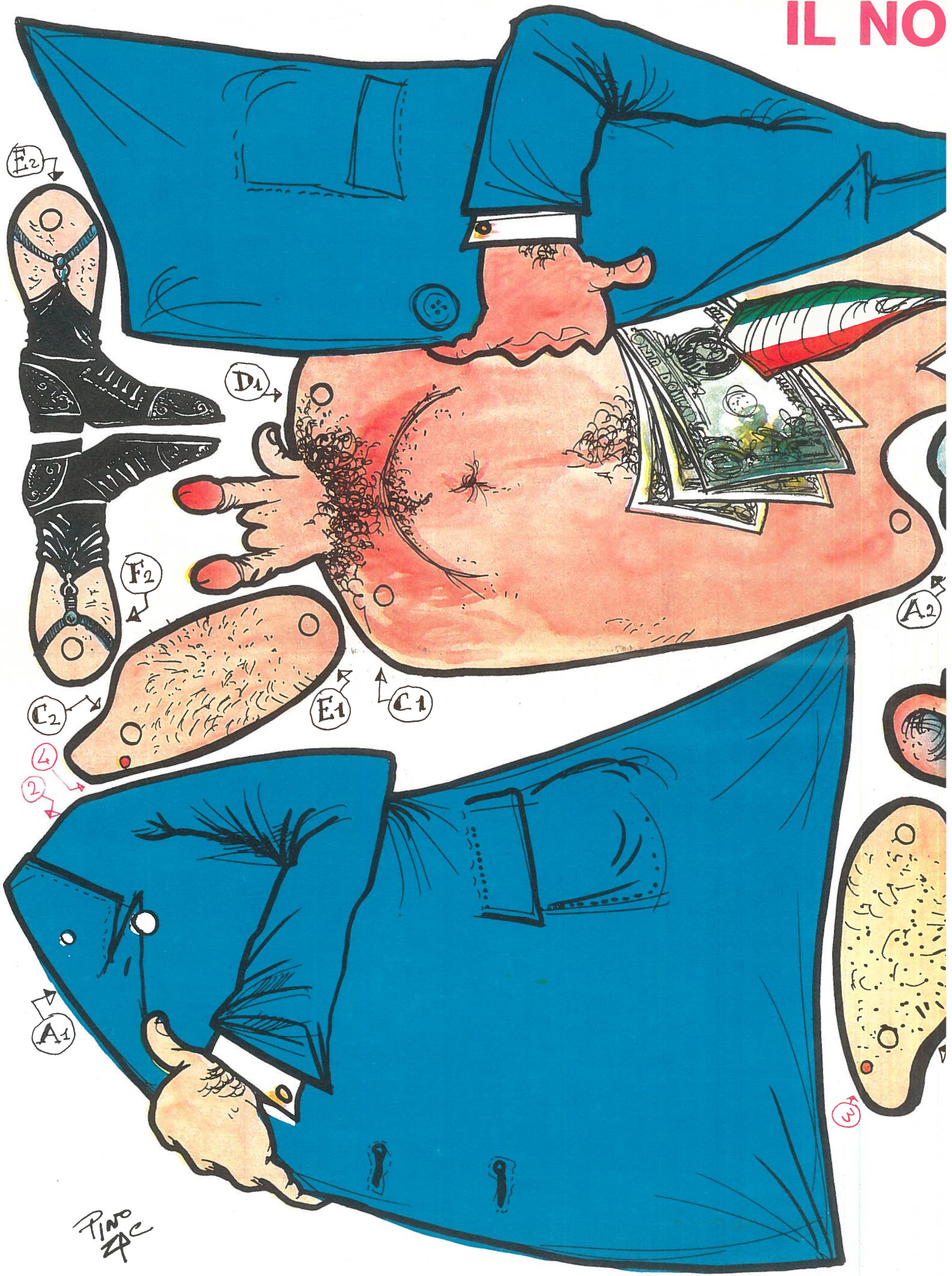


A ME, PER ESEMPIO, UNA SATIRA CHE MI DIVERTE MOLTO E' QUELLA SULLA PIGRIA DELLE MAESTRANZE



Berlinguer preoccupa la Francia

A NOI MARCHAIS NON CI PREOCCUPA PER NIENTE



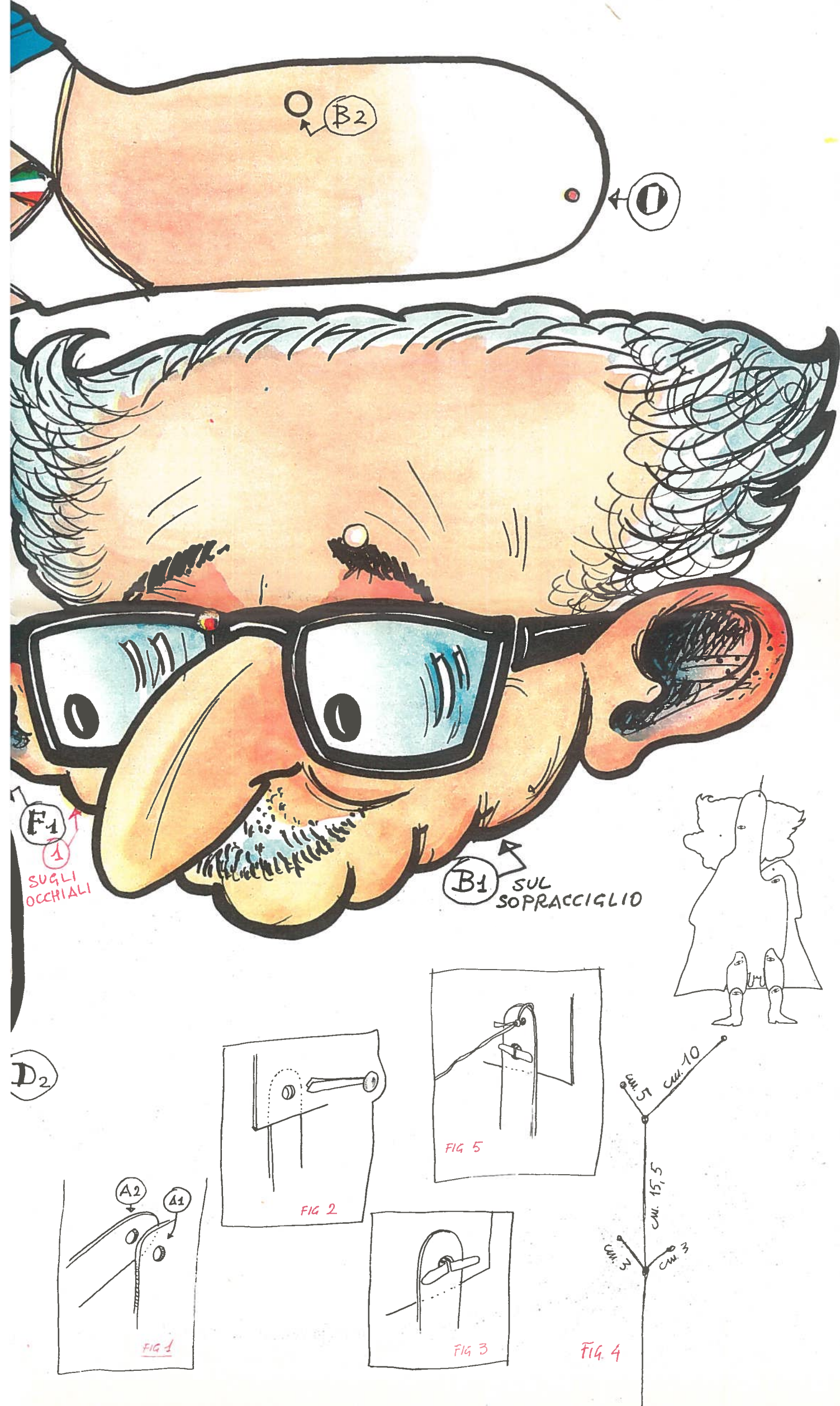
PINO
ZAC

STRO PRIMO PUPAZZO

Istruzioni per la costruzione e l'uso.

Il pupazzo che presentiamo nel paginone centrale di questo numero del *Male*, è un pazzariello di origine napoletana, della famiglia delle antilopi. Di facilissima costruzione, il pupazzo del mese è un aggeggio assolutamente inutile, salvo che per amici e parenti.

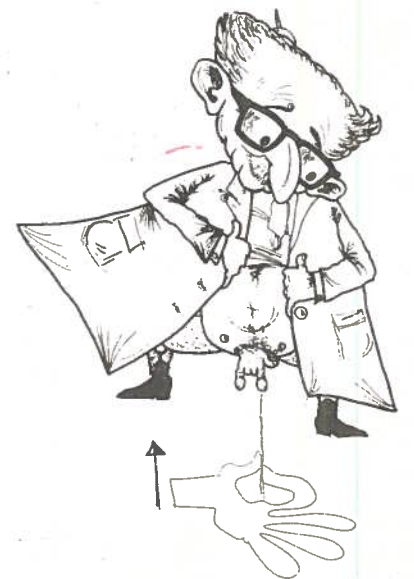
Staccare la pagina del giornale (che è la cosa più facile), e incollarla così com'è su un foglio di cartoncino, abbastanza resistente per non piegarsi, ma non troppo duro per le forbici. Ritagliare tutti i pezzi secondo le linee di contorno, facendo ben attenzione a ricopiare sul retro del pupazzo le lettere e i numeri dei buchi, scritti fuori dai bordi.

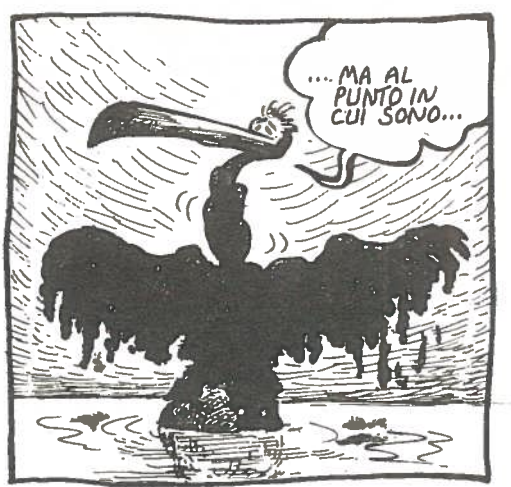


Praticare i buchi bianchi e marcati con le lettere, con una pinza da calzolaio preferibilmente, o con un punteruolo. Accostare i pezzi sovrapponendo i buchi con la stessa lettera in modo che il numero 1 venga davanti al numero 2 (es: il buco A1 va davanti al buco A2; il buco B1 davanti al buco B2 etc...) come è chiaramente indicato nella figura 1.

Fatto questo, cominciare a fissare i pezzi con una coppia fermacampioni (in vendita in tutte le cartolerie), in maniera che la testa della coppia risulti sul davanti del disegno (vedi figure 2 e 3). Una volta messo insieme il pupazzo, fare molta attenzione che non combini guai, (lui o i suoi figli) mentre preparate la cordicella come nella figura 4.

Il buon funzionamento del personaggio è escluso. Comunque per farlo muovere, è indispensabile che la cordicella abbia esattamente la forma e le dimensioni indicate nella figura 4. Fissare i punti della cordicella numerati in rosso, ai corrispondenti punti rossi del pupazzo in modo che la cordicella resti dietro al disegno, come è indicato dalla figura 6. Fissare la cordicella con un nodo o con un pezzetto di adesivo, come dalla figura 5. Legare un pezzetto qualsiasi di spago al punto 0 del pupazzo, tenerlo fisso con un chiodo, una puntina, o semplicemente con due dita, e tirare la cordicella in basso. (fig. 7 e 8). Vedrete allora il pupazzo fare gli abituali scongiuri e mostrarsi com'è sotto i panni ufficiali.





ANCHE FRANCO RODANO SAPEVA DEL COSMOS

IN... FORMATO SEDICESIMO

Non erano soltanto in quindici la notte del 24 gennaio a sapere che un pericolo nucleare vagava sulle nostre teste. Un'agenzia di stampa, vicina a padre Sorge ha rivelato a distanza di qualche giorno il sedicesimo nome: Franco Rodano, niente di meno, il cristologo del pci. Così andarono le cose.

Frate Francesco, come lo chiamano gli intimi, noto per essere il solo comunista in presa diretta contemporanea con Berlinguer ed il padreterno, anche quella notte aveva avuto la consueta apparizione. S. Giuseppe falegname, il primo cattolico iscritto al partito, gli aveva annunciato nel sonno con tono grave: «Franco, il compromesso storico rischia di naufragare. Fanfani questa volta non c'entra. Il pericolo è molto più in alto». E gli aveva spiegato del cosmo, delle radiazioni, dei pompieri e dei carabinieri mobilitati per evitare la catastrofe. Nella solitudine della sua villa sull'Appia Antica, il pio Franco si era risvegliato di botto, come in uno di quei comitati centrali in cui all'improvviso prenda la parola Terracini.

Alzarsi dal letto e immergere la testa nell'acquasantiera accanto al comodino fu un tutt'uno per Rodano che credette

in tal modo di avere le idee più chiare. A quel punto non c'era da perdere tempo: bisognava avvertire il segretario di governo perché mobilitasse il partito di lotta.

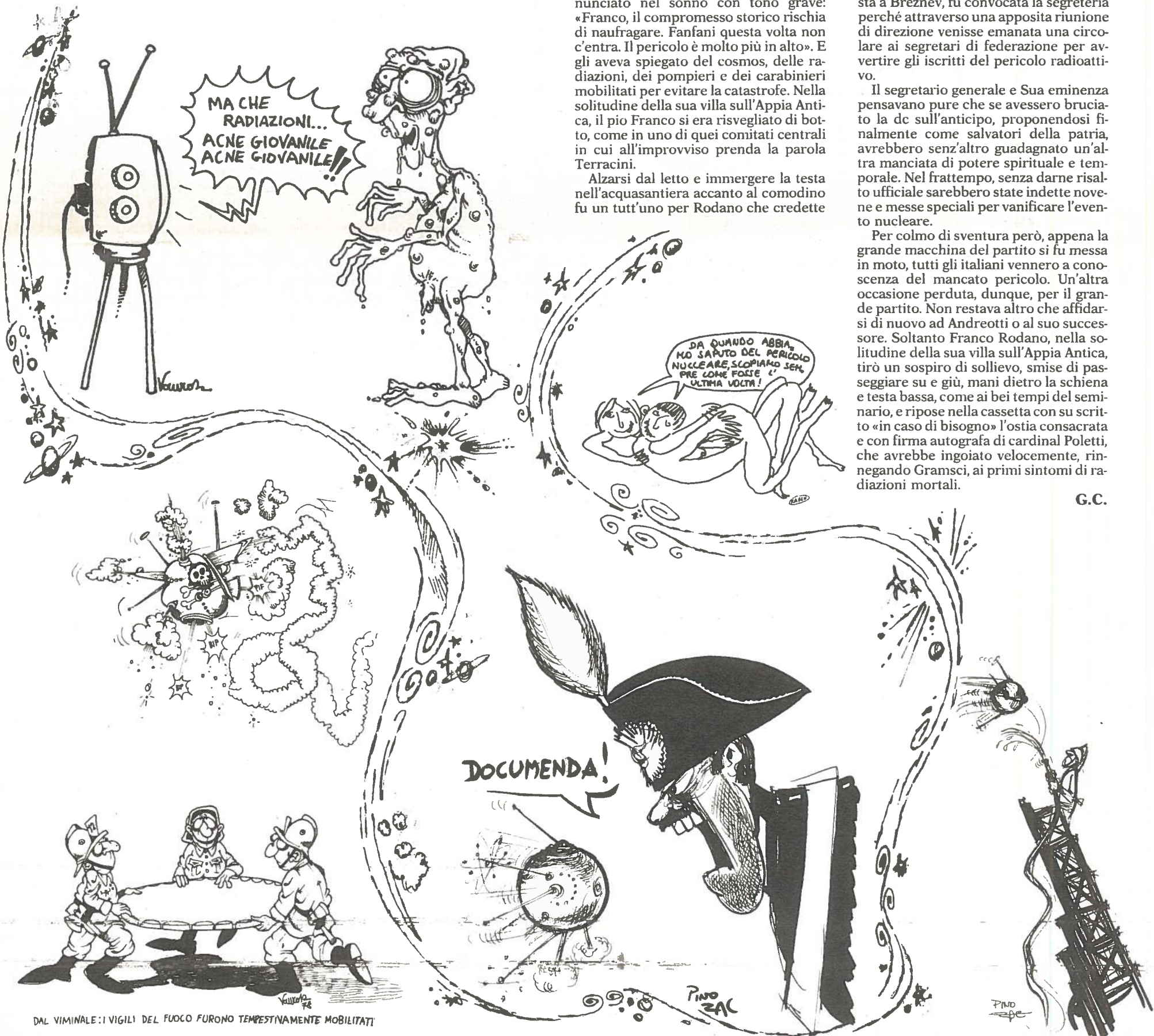
Con un segno gestatorio fece il numero di telefono di casa Berlinguer e, nonostante albergasse ancora, trovò l'Enrico già in piedi, intento ad una ennesima rilettura critica delle opere giovanili di Marx.

Il colloquio concitato, pur nella pacatezza dei due, approdò a soluzioni operative per l'immediato: ribadita con un telegramma la solidarietà internazionalista a Breznev, fu convocata la segreteria perché attraverso una apposita riunione di direzione venisse emanata una circolare ai segretari di federazione per avvertire gli iscritti del pericolo radioattivo.

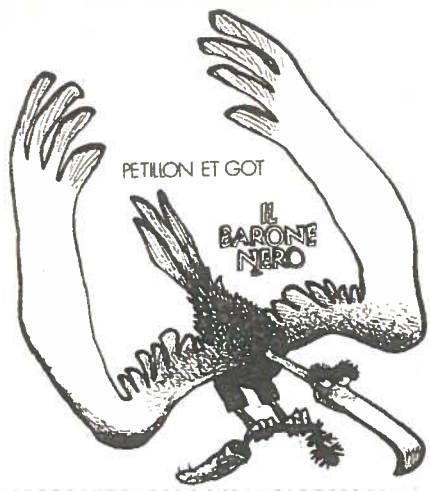
Il segretario generale e Sua eminenza pensavano pure che se avessero bruciato la dc sull'anticipo, proponendosi finalmente come salvatori della patria, avrebbero senz'altro guadagnato un'altra manciata di potere spirituale e temporale. Nel frattempo, senza darne risalto ufficiale sarebbero state indette nove e messe speciali per vanificare l'evento nucleare.

Per colmo di sventura però, appena la grande macchina del partito si fu messa in moto, tutti gli italiani vennero a conoscenza del mancato pericolo. Un'altra occasione perduta, dunque, per il grande partito. Non restava altro che affidarsi di nuovo ad Andreotti o al suo successore. Soltanto Franco Rodano, nella solitudine della sua villa sull'Appia Antica, tirò un sospiro di sollievo, smise di passeggiare su e giù, mani dietro la schiena e testa bassa, come ai bei tempi del seminario, e ripose nella cassetta con su scritto «in caso di bisogno» l'ostia consacrata e con firma autografa di cardinal Poletti, che avrebbe ingoiato velocemente, rinnegando Gramsci, ai primi sintomi di radiazioni mortali.

G.C.



DAL VIMINALE: I VIGILI DEL FUOCO FURONO TEMPESTIVAMENTE MOBILITATI



L'ORA È GRAVE, ENTRIAMO IN PIENO PERIODO DI CRISI... DI MATERIE PRIME, DI CARTA, DI PETROLIO, E TU NASCONDI LA TESTA NELLA SABBIA !!



MA QUANDO GUARDERAI IN FACCE LA REALTA'?



fino alle 18, viene svegliato dall'applauso degli studenti. Durante il sonno aveva discusso tre tesi di laurea sul diritto naturale degli atzechi nel primo decennio del regno di Acamipichtli. Volò a Londra per ballare al «Tramp».

Sabato - Trascorre la mattinata con Nenni, va a dormire. Mette un annuncio sul «Corriere» per assumere due nuovi gorilla per sé e una scimmia per la sua nipotina. Il «Corriere» titola: «Forse non sarà presidente». L'onorevole ritira l'annuncio e lo fa pubblicare su «Paese Sera». Trascorre il pomeriggio all'Argentario sull'amaca di Agnelli: viene risvegliato dall'alta marea. Manda un altro telegramma di ringraziamento a Carter e a

Lunedì - L'onorevole Aldo Moro si sveglia faticosamente e legge i giornali. Dopo il fondo del «Corriere» si concede un breve pisolino. Il «Messaggero» titola: «Moro presidente della repubblica con l'appoggio del pci?». L'onorevole va a consultare una chiromante. In serata cena e danza al «Crazy Horse».

Martedì - «Epoca» titola «1978 anno di Moro» - L'onorevole telefona a Hua Kuo Fen e gli annuncia una sua prossima visita in qualità di presidente della Repubblica italiana. Convoca sedici grafici perché studino un nuovo tipo di carta da lettere della presidenza della repubblica e decide di prendere lezioni di golf. In serata cena e spettacolo al «Colibri».

Mercoledì - Nella tarda mattinata compra all'edicola di via Trionfale una copia del «Barbanera». Ordina per telefono al comune di Roma di rifare con urgenza la fognatura di via Cortina d'Ampezzo, dove abita. Si manda un telegramma di congratulazioni postdatato indirizzato al «Presidente della repubblica italiana». Passa la notte al «Rayo de Oro».



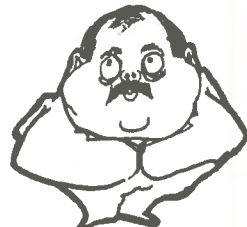
Giovedì - Si incontra verso le 13 con Pietro Ingrao. Un fotografo che cerca di riprenderli mentre salgono su una Cadillac bianca, targata Washington, viene fatto arrestare dalla volante. Nel pomeriggio telefona al sindaco di Terracina e gli annuncia che passerà le ferie altrove, visto che il luogo gli appare troppo modesto per un presidente. Volò a Parigi per lo spettacolo del «Mulin Rouge». Rientra all'alba.

Venerdì - Si fa svegliare prestissimo (verso le undici). Telefona a Carter e gli propone un incontro a tre a Manila con Hua Kuo Fen che, nel frattempo, avendo capito male la telefonata, gli ha mandato in regalo un panda indirizzato alla presidenza della repubblica. La cosa ha sconvolto la signora Leone. Nel pomeriggio lezione all'università. Sonno profondo

Aldo Moro



UNA SETTIMANA CON



il casinò di Montecarlo. I due vengono sorpresi dal padre di Angelo che ricorda che anche quel casinò è suo. In serata il direttore del «Corriere della Sera», Franco di Bella, chiede armi per la redazione.

Mercoledì - Angelo Rizzoli, svegliandosi, apprende da Radio Popolare che l'isola di Malta, è sprofondata a causa di un violento maremoto. Acquista immediatamente Radio Popolare e fa sospendere le trasmissioni. La Domenica del Corriere pubblica un servizio di otto pagine a colori sulla sciagura e continua a perdere copie. I superstiti di Telemalta chiedono asilo politico. Trascinati dalla corrente nel golfo Persico, fondano il settimanale la Domenica del Golfo, ma vengono incarcerati per oscenità dallo scia di Persia.

Giovedì - A bordo del suo Mirage, Angelo Rizzoli, tratta con la mediazione di mago Zurli lo scambio alla pari fra la Domenica del Corriere e il Times. L'operazione non va in porto e l'editore italiano acquista una pizzeria con annessa edicola a Soho; specialità del locale: la pizza della Domenica.

In serata perde in casa di amici la testata dell'Europeo, immediatamente ricomprata dal padre Andrea.

Venerdì - 9,30: l'editore Angelo Rizzoli fa sapere a Enrico Berlinguer che, superata la crisi politica, metterà a sua disposizione il Corriere della Sera. 10,30: fa sapere a Giulio Andreotti che, superata la crisi, metterà a sua disposizione il Corriere della Sera. 11,30: fa sapere a Bettino Craxi che, superata la crisi, metterà a sua disposizione il Corriere della Sera. 12,30: l'editore fa sapere a Giorgio Almirante che, superata la crisi, metterà a sua disposizione la Domenica del Corriere.

Sabato - Esaurito in edicola il supplemento al Corriere della Sera grazie all'ingegnosa idea del mago Silvan di accludere ad ogni copia una banconota da lire cinquecento.

A. R.



Domenica - Nel soggiorno della sua villa di Cap Ferrat, Angelo Rizzoli con Maurizio Costanzo e il mago Silvan studiano il modo di sbancare la roulette del casinò Ruhle di Nizza per far fronte a urgenti problemi di liquidità. La piccola riunione viene interrotta bruscamente dall'arrivo del padre di Angelo, Andrea Rizzoli, il quale ricorda ai tre che il casinò è suo, e che la Domenica del Corriere sta perdendo copie.

Lunedì - Angelo Rizzoli incontra segretamente in una località imprecisata d'oltre cortina il vice ministro sovietico della cultura. L'editore italiano si propone come acquirente della testata «La Pravda», ma la sua offerta viene giudicata insufficiente. Viene invece accettata la proposta di rendere obbligatorio l'acquisto della Domenica del Corriere in tutti i campi di lavoro della Siberia nord-occidentale.

Martedì - Angelo Rizzoli respinge una lettera di dimissioni di Maurizio Costanzo dalla direzione della Domenica del Corriere, che continua a perdere copie. Nel pomeriggio riceve il mago Binarelli col quale studia il sistema per sbancare



FACCIAMO UNA VACANZA A SPESE DELLO STATO

AZIENDA DI SOGGIORNO OBBLIGATO



Pressappoco, stai in un posto, (che non ti piace, sennò dove va a finire il concetto della pena?) e di lì non ti muovi.

Come un paralitico, o un sedentario, di quelli che stanno sempre in bolletta e non prendono le ferie. Solita vita: giochi a carte, le bocce, le chiacchiere fino all'ora di cena. Se sei in gamba ti metti a dipingere e diventi uno famoso. Come il Lutring. Se non hai fatto male a nessuno, o se non t'hanno visto, o se nessuno t'è corso dietro, o se non t'hanno preso, al confino non ci vai. Ma mica tutti i delinquenti sono da confino, solo alcuni. Se sei ladro semplice, niente. Solo il terrorista, l'autonomo, il rompicoglioni, nemico giurato del popolo lavoratore. Quelli li tirano fuori dai focolai e dai covi, e via a vattelapesca.

Gli irresponsabili, gli inconsulti, gli intolleranti, gli infingardi, gli insani, gli insubordinati, gli insorti, gli indemoniati. Perfino Dostoevskij s'è fatto il suo confino. E anche Paietta. Ma col tempo si sono riabilitati. Questo significa che servirà anche a qualcosa.

ITINERARI ROMANTICI DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Per chi volesse assaporare anche un solo giorno l'emozione forte del confino abbiamo scelto, in collaborazione con al-

cuni esperti del Ministero di Grazia e Giustizia, una serie di località predisposte già da alcuni mesi per l'accoglimento di migliaia di confinati.

l'itinerario: Villanova Strisaili

Prima di partire da Nuoro, conviene passare al locale Comando dei Carabi-

nieri, per avere tutte le informazioni essenziali: itinerari obbligati, abitudini di vita dei confinati, orari di passeggio, ecc.; infine, dopo i necessari accertamenti, verrà rilasciato un lasciapassare turistico, indispensabile per superare i posti di blocco permanenti, che regolano l'accesso alla zona di confino. Da Nuoro si imbecca la strada statale n. 389, che scende rapidamente a valle per attraversare il rio de Su Grumini; questo tratto di strada può essere percorso abbastanza celermente, ma attenzione alla multanova!

A Mamoiada primo posto di blocco; durante l'attesa lo sguardo spazia sugli imponenti boschi di querce e castagni che circondano il paese; fino all'altr'anno, per la festa di S. Antonio Abate, si potevano ammirare i costumi sgargianti indossati dagli abitanti, ma dal 1° gennaio 1978 sono stati proibiti, assieme ad ogni altra forma di travestimento o mascheramento.

Lungo la strada per Sorabile, ai più fortunati capiterà di veder spuntare all'improvviso dal folto della vegetazione un paio di corna, ricoperte di muschio. Ma non mette mano alla macchina fotografica! Non si tratta né di daini, né di mufloni, per cui questa zona era giustamente famosa; sono invece i carabinieri mimetizzati della divisione Lampo, impegnati in esercitazioni anti-guerriglia.



Se la vostra automobile rimarrà danneggiata nel tiro incrociato tra le opposte batterie, nessuna paura: metteranno a vostra disposizione uno dei loro modernissimi carri armati.

In un modo o nell'altro, si arriva a Fonni, il più alto paese di tutta la Sarde-

gna. Se e ora di colazione, e le vostre provviste al sacco sono saltate in aria per colpa di una granata, potete farvi preparare qualche gustoso piatto locale alla «Locanda Gennargentu». Fonni era un tempo uno dei paesi più caratteristici di tutta la Sardegna; le vecchie case dai tetti di sughero sono ora sostituite da moderni edifici blindati; i suoi abitanti hanno un singolare privilegio: sono gli unici autorizzati a indossare permanentemente giubbotto antiproiettile ed elmetto militare. Il santuario della Vergine dei Martiri, situato nelle vici-



nanze, è meta continua di pellegrini; di notte ospita intere famiglie che, per giustificati motivi, non intendono tornare alle proprie abitazioni.

Usciti da Fonni, il paesaggio cambia di colpo e radicalmente; da dolce e idilliaco diventa aspro, caratteristica del Gennargentu. Ogni segno di civiltà scompare; bisogna far uso della massima prudenza: in questa zona, che le forze dell'ordine sono impossibilitate a controllare per la sua estensione smisurata, può capitare di fare dei brutti incontri!

Finalmente, superato l'Arcu Correboi (1235 m.), si scende per una strada tortuosa fino alle poche case di Villanova Strisaili. Ecco le familiari divise nere con banda rossa, i simpatici stivaloni e la graziosa paletta: identificazione e posto di blocco sono una semplice formalità, a meno che non abbiate la coscienza sporca. Infine visita guidata all'interno del paese: si possono vedere i confinati in osteria, ma il vino è pessimo. (Al termine conviene lasciare una mancia generosa al maresciallo).

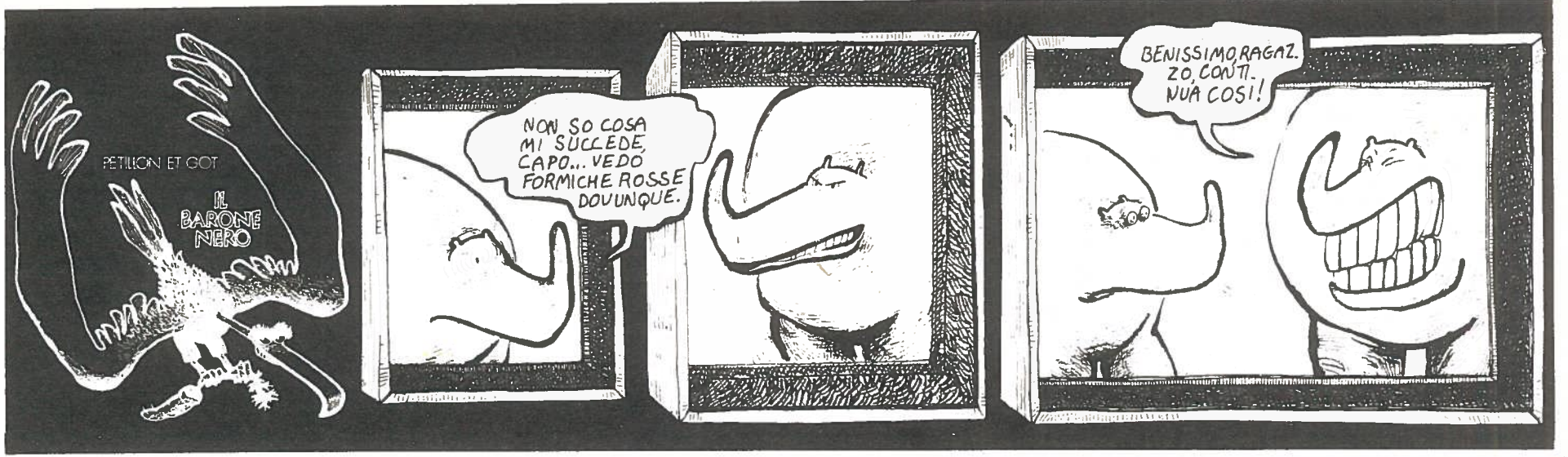
A.P.



ANDREOTTA UN'IDEA CE L'AVREBBE

Dichiarazione dell'on. Andreotta: «In un paese come il nostro, così gravemente afflitto dalle piaghe dell'emigrazione e del sottosviluppo, un provvedimento come quello del ripristino del confino politico non può che essere salutato con entusiasmo. Il ripopolamento di zone semiabbandonate del Mezzogiorno, impossibile ad attuarsi, tramite provvedimenti ordinari, può considerarsi da oggi in poi una meravigliosa reata».

Dichiarazione dell'on. Barca: «Il nostro pensiero va immediatamente al grandioso sforzo di bonifica e di industrializzazione, avviato nella Siberia sovietica, proprio mediante il tradizionale sistema del confino politico, con il corroborante contributo dei lavori forzati. Con un atto di giustizia penale, si potrà dare finalmente sollievo, nello stesso tempo, ai problemi del sovraffollamento nelle carceri e dell'alto costo di manodopera in agricoltura».



Se l'italiano, oltre che poeta, santo, navigatore etc. e spesso tifoso della Juventus, sia anche sciatore, è oggi questione controversa: sola tre, quattro anni fa, ai tempi aurei di Thoeni e Gros, avresti potuto rispondere rotondamente di sì senza tema di sbagliare.

La trappola era scattata con grande tempismo: gli alfiere della cosiddetta valanga azzurra vincevano che era un piacere, la Tv ne traduceva le immagini con ossessa immancabilità, l'utenza veniva soggiogata dai piccoli schemi e poi correva a comprare materiale che naturalmente aveva visto addosso ai campioni, con una lievitazione di prezzi da innamorare. Era un'orgia di mesi, settimane, domeniche bianche: poiché, ognuno lo sa, il nostro consumatore arde dal desiderio di passare dalla teoria alla pratica.

Il panorama è oggi ahinoi cambiato: Thoeni e Gros non vincono più, la Tv splendida nel suo sciovinismo trasmette meno, il fan teleutente ormai il suo equipaggiamento da montagna se l'è fatto, la crisi non l'ha inventata Lama (lui nega, dunque...), le stazioni invernali costano e non si riempiono più come una volta.

E, suggello meteorologico di una decadenza, quest'anno non ha nemmeno nevicato, per cui lo sciatore di cui sopra si è sentito definitivamente raggirato. Pare, ma sono voci incontrollate, che nel suo supremo risvolto di ironia, abbia combattuto ciò piazzandosi cocchiamente nel soggiorno davanti alla Tv durante discese e slalom travestito come ai vecchi tempi: scarponi, maglioni, giac-

UNO SLALOM DI MILIARDI SCI DA SCIÀ



che a vento, passamontagna, e gli sci tristi appoggiati alla parete.

Ma i tempi mutati non ne hanno affinato la mentalità, né lo stile di giudizio: quando, lo sciatore medio dall'identikit infelice, parla di Thoeni e di Gros, il suo campo visivo non si allarga. Penseresti che il fatto di seguire sempre meno sulle

nevi i suoi idoli-sandwich, di rimanere incollato, deluso, al video, sia una condizione adatta a rendersi conto della congiura di prima, ad approntare un minimo di filosofia e pragmatismo di uno sci nel cui imbuto era stato cacciato a capo fitto dalla pubblicità.

Invece niente. Vuoi perché i commenti della stampa scritta e televisiva sono rimasti pressoché invariati, vuoi per la pigrizia indotta e stratificata ad andare oltre la superficie, l'italiano che ha comprato, sciava e ora scia molto di meno, è convinto che Thoeni non vinca per chissà quale sortilegio, che gli avversari si siano procurati la formula della sciolina miracolosa da Mefistofele, che tutto il gran circo bianco sia la pista e il trapezio, illuminati sempre mentre le quinte restano in ombra.

È opportuno precisare che, e questo è un fenomeno progressivo nel tempo, le gare e il loro significato tecnico-agonistico contano sempre meno. Che Gros, se litiga con Plank, non gli tira addosso pale di neve ma mucchietti di banconote, che il denaro riempie sovrano ogni interstizio di un mondo che solo una nostrana stupida e interessata cortina di controinformazione copre al punto da rendere difficoltoso all'utente il decifrare i contorni.

Dal boom dello sci in poi, è peggiorata la qualità delle prestazioni mentre gonfiava il mercato. Al punto che oggi Garmisch, stazione bavarese sede dei Campionati del Mondo, troneggia come un gigantesco bazar dove lo sci è solo l'occasione per un'esposizione Kolossal del materiale che da internazionale si appresta a diventare intercontinentale.



In palio, nelle gare per le quali ancora qualcuno sbava davanti ai teleschermi, c'è (assai più che pesanti medaglie d'oro massiccio che valgono comunque diverse migliaia di marchi) l'invasione del mercato americano, otto milioni di praticanti censiti l'anno scorso, dodici previsti entro l'80, anno delle Olimpiadi di Lake Placid, con l'insidia dell'imperialismo commerciale giapponese sempre in agguato.

Di fronte a simili cifre, a prospettive di affari smisurate, non c'è regione che tenga: la Elan, industria di sci di stato jugoslava, la unica dell'Est europeo nel settore, ricopre d'oro il miglior vettore pubblicitario esistente, lo svedese Ingemar Stenmark, slalomista principe.

Il discesista austriaco Klammer, il più noto del mondo anche se ha perso a Gar-

misch, ha ricevuto offerte per un miliardo per passare professionista, condizione contrattuale che lo trasferirebbe solamente da un circo a un altro, se come dilettante attualmente guadagna circa 50 milioni a discesa.

In tutto questo pianeta, giocattolo apparentemente impazzito e in realtà razionalizzato al massimo che ha ancora molti mercati davanti a sé, rimane lo sci agonistico italiano che si è afflosciato come un palloncino senz'aria.

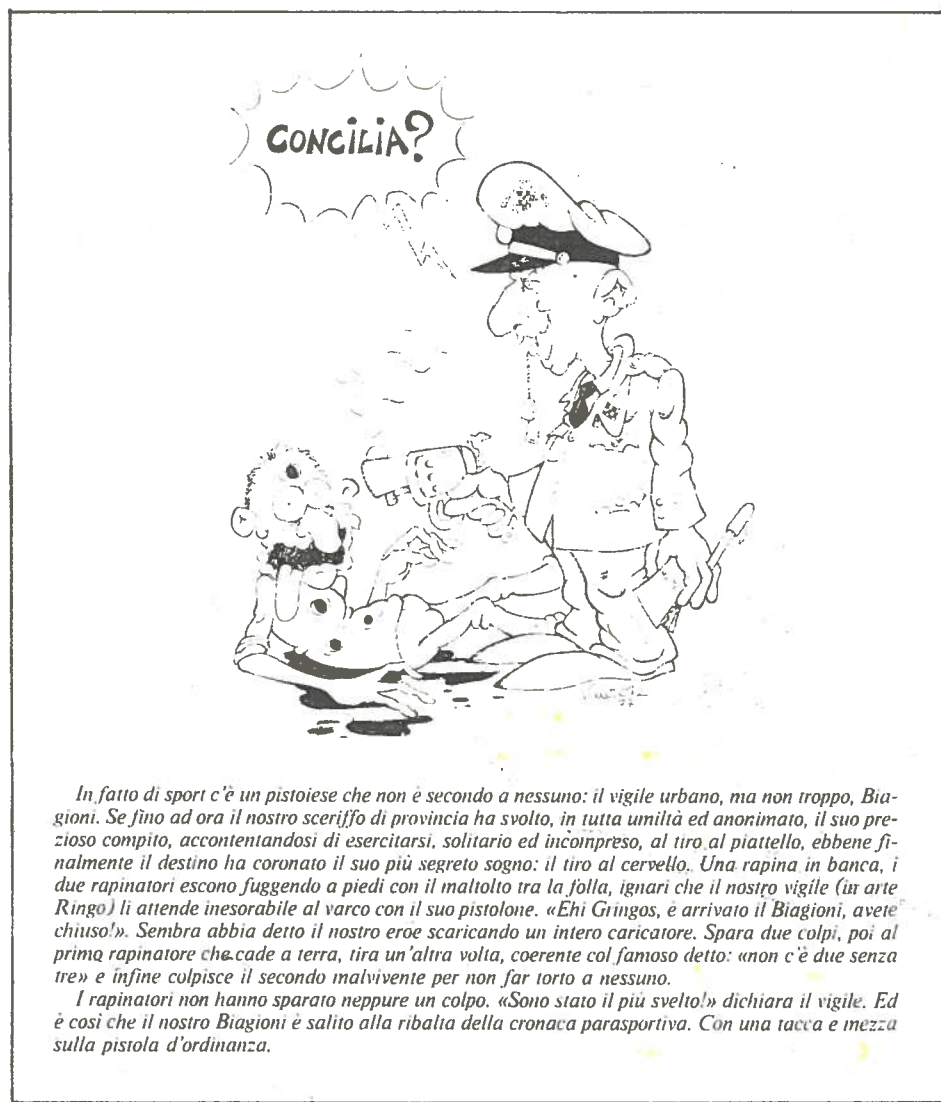
In effetti ancora una volta, misurata sul metro dei miliardi che il «pool» di ditte sponsorizzatrici immette nel circuito interno, l'organizzazione italiana ha fatto vedere tutte le sue crepe. Non solo prendono soldi scriteriatamente perdendosi in congiure di palazzo che non vengono alla luce solo per connivenze e l'omertà di tutto l'ambiente, ma neanche sono stati capaci, coloro che tengono le redini della baracca, di salvare la faccia alla squadra con l'immagine pubblica di campioni non più vincenti ma almeno dignitosi.



Invece, hanno «sbracato» tutti: il presidente della Federazione, che prima era un democristiano anzianotto e intorpidito. Vaghi, e ora è un socialista giovanile e accentratore, Gattai, è sempre nell'occhio del ciclone, sommerso da tali e tanto conti «bianchi» e «neri» di denaro delle industrie che ogni tanto si sbaglia e tira fuori quello «che non esiste»; il direttore tecnico, che prima era un valtellinese tronfio e dall'occhio furbastro, Cotelli, con un fratello segnalatosi in passato per alcune visite nelle stanze delle atlete della nazionale, cui avrebbe «iniettato furore agonistico», con un impero economico nelle sue zone d'origine, non fa nient'altro che colluttarsi in pubblico e in privato con Gattai e gli sciatori; costoro, infine, hanno francamente altro cui pensare: devono amministrare i loro soldi, sono quasi tutti valigiani meno svegli, sotto questo punto di vista, di Cotelli, Thoeni per esempio ha un albergo a Trafoi che non lo fa dormire.

Così perdono: e lo sciatore domenicale che vede Gros in Tv prima del telegiornale e di Andreotti, sospira, sentendosi ancora defraudato. Di cosa, poi... Non se l'è già comprato, a peso d'oro, il suo bravo armamentario?

Oliviero Beha

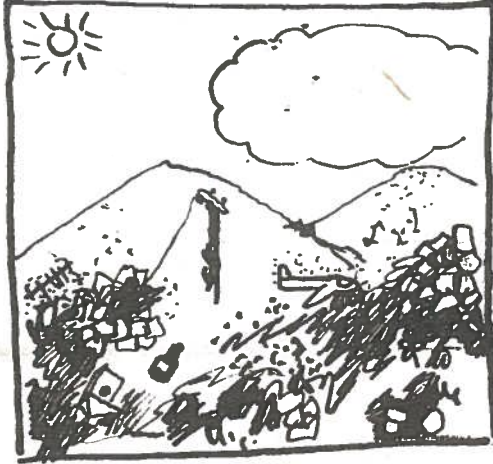


In fatto di sport c'è un pistoiese che non è secondo a nessuno: il vigile urbano, ma non troppo, Biagioni. Se fino ad ora il nostro sceriffo di provincia ha svolto, in tutta umiltà ed anonimato, il suo prezioso compito, accontentandosi di esercitarsi, solitario ed incompreso, al tiro al piattello, ebbene finalmente il destino ha coronato il suo più segreto sogno: il tiro al cervello. Una rapina in banca, i due rapinatori escono fuggendo a piedi con il moltiplo tra la folla, ignari che il nostro vigile (in arte Ringo) li attende inesorabile al varco con il suo pistolone. «Ehi Gringos, è arrivato il Biagioni, avete chiuso!». Sembra abbia detto il nostro eroe scaricando un intero caricatore. Spara due colpi, poi al primo rapinatore che cade a terra, tira un'altra volta, coerente col famoso detto: «non c'è due senza tre» e infine colpisce il secondo malvivente per non far torto a nessuno.

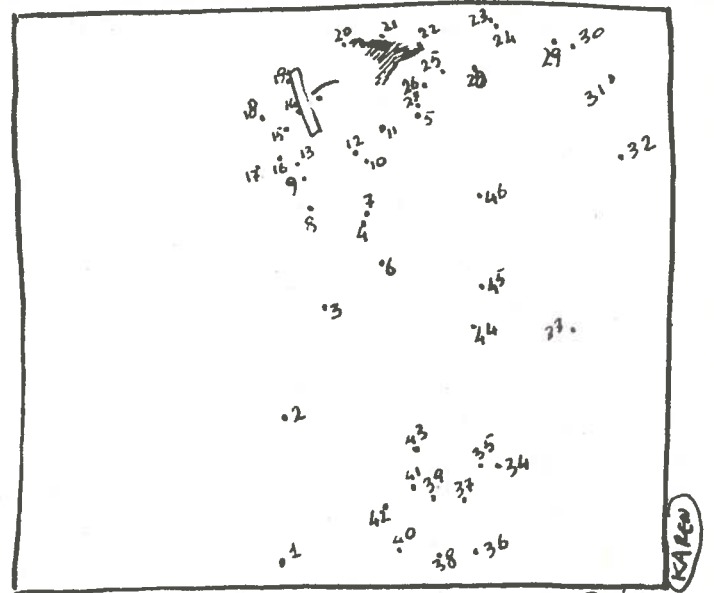
I rapinatori non hanno sparato neppure un colpo. «Sono stato il più svelto!» dichiara il vigile. Ed è così che il nostro Biagioni è salito alla ribalta della cronaca parasportiva. Con una tacca e mezza sulla pistola d'ordinanza.

GIOCO DELLE 10 COSE UGUALI

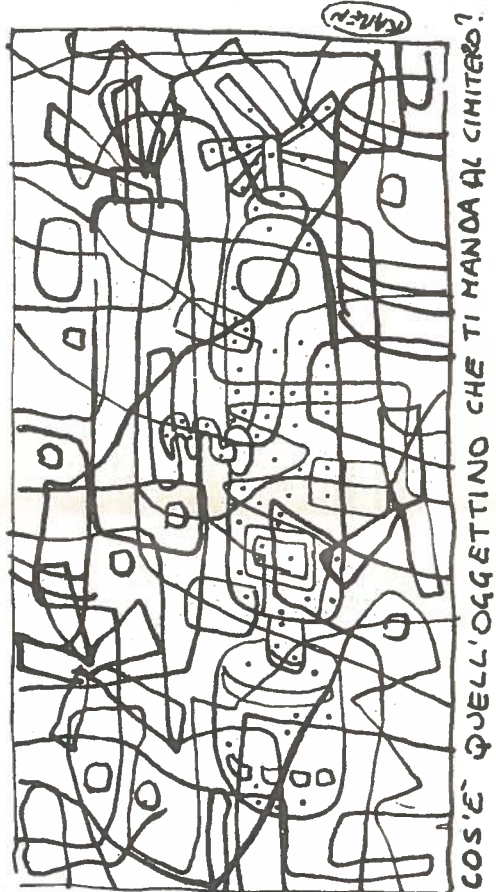
TOH! E' ESPLOSO UN SATELLITE! NEI DUE DISEGNI E' RAPPRESENTATA LA STESSA SCENA. SOLO 10 COSE CI SONO IN TUTTI E DUE I DISEGNI. SAPETE VEDERLE.



SOLUZIONE: IL SOLE, LA NUVOLE, LE MONTAGNE E CONIGLINO, L'ANTENNA IL PAIO DELLA LUCE, IL VASO DI FIORI, LE SBAKARE DELLA FINISTRA, L'ALBERO.



AVRESTE POTUTO CREPARE COSI' COME DEGLI SLEMI, SENZA NEANCHE SAPERLO. LUI, CHE LO SAPEVA, E' STATO ZITTO. UNITE I PUNTINI DA 1 A 46 E SAPRETE CHI E'.



COS'E' QUELL'OGGETTINO CHE TI MANDA AL CIMITERO?

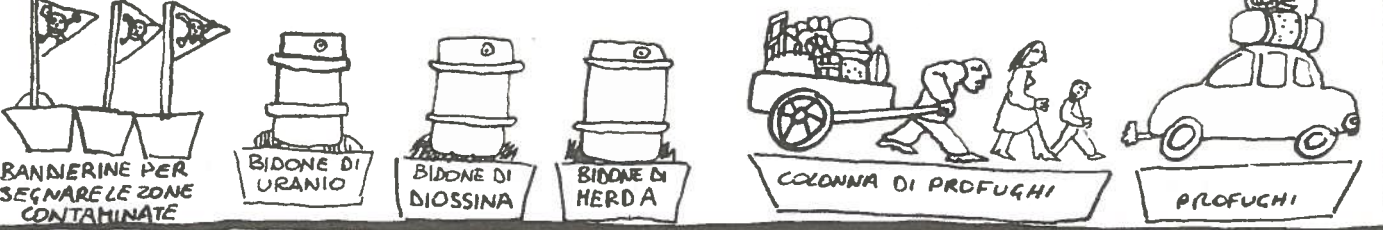
QUIZ

Da quale giornale è tratto il brano seguente? Da *Variety* o dal *Giornale di Montanelli* o dalla *Voce del Leone* (organo della *Metro Goldwyn Mayer*)?

Innanzitutto, sarà bene attribuire il giusto peso al fatto che il cinema americano è stato il solo capace di darsi un modello di sviluppo industriale, mentre in Italia e nel resto dell'Europa occidentale si trascina ancora stancamente una disdicevole ambiguità nel crepuscolo di un artigianato invalido, e sfigurato da pesanti false ideologiche, da imposture artistiche, nel più grossolano fraintendimento dei tempi moderni. Da una parte ottocenteschi e gravi bottegai, dall'altra poeti d'accatto, affossano ogni progetto di rinnovamento, sul fronte commerciale e nell'Olimpo delle idee. Che senso ha, quindi, lamentare la fuga dei talenti (Antonioni e Bertolucci prima, Ferreri poi) che varcano l'oceano?

Risposta: Avete sbagliato in ogni caso. Il brano è stato pubblicato dall'Unità.

NON LASCIATEVI PIU' PRENDERE ALLA SPROVVISTA DAI DISASTRI ECOLOGICI. CON QUESTE FIGURINE UNA CARTA GEOGRAFICA E UNA RADIO POTRETE COMODAMENTE SEGUIRE L'ANDAMENTO DEL CATACLISMA, CHIMICO O ATOMICO CHE SIA. DOVE CADRA' IL SATELLITE NUCLEARE? SUL POVERO ESCHIMESE O SULLA FAMIGLIOLA ROMANA? E QUALE SPECIE IN VIA D'ESTINZIONE VERRA' CONTAMINATA E DEFINITIVAMENTE DISTRUTTA? POTRETE SEGUIRE ATTIMO PER ATTIMO L'INUTILE QUANTO EROICO SACRIFICIO DELLE FORZE DELL'ORDINE CHE SI LANCIANO AD ARGINARE IL CATACLISMA ARMATE DI NULL'ALTRO CHE L'INDOMITO CORAGGIO. AVRETE TUTTO SOTTO GLI OCCHI PROPRIO COME SE FOSTE ANDREOTTI. UNICA DIFFERENZA VOI NON AVRETE A DISPOSIZIONE IL SUO LUSSUOSO RIFUGIO ANTIATOMICO CON CAMERIERE GIAMAICANEI. MA CHE VOLETE NON SI PUO' AVERE TUTTO DALLA VITA. NON TUTTI NASCONO CON LA GOBBIA.



COMPROMESSI LOCALI

L'Unità del 22 gennaio annuncia con un titolo a 4 colonne: «Pistoia: convenzione per le scuole materne tra Comune e organizzazioni cattoliche». In poche parole il Comune, amministrato da soli comunisti, si è impegnato a garantire alle scuole materne private (leggi religiose) gli stessi servizi, trasporti e refezioni, erogati alle materne comunali e statali. I genitori che inviano i bambini alle scuole private pagheranno la stessa retta in vigore nelle materne pubbliche: il Comune integrerà la differenza all'ente gestore attraverso la fornitura di derrate alimentari e di carburante per i pulmini. Tutti sanno che in Italia le scuole materne e gli asili sono per la maggior parte in mano ad enti privati e religiosi. La legge sulla istituzione delle scuole materne comunali e statali è rimasta quasi lettera morta in molte parti del paese. Ma il comune di Pistoia, all'avanguardia in questo come in altri campi di cui diremo poi, ha provveduto: diamo una mano alle scuole private si è detto, e così i lavoratori, i laici che pagano regolarmente le tasse, si sono sobbarcati anche il finanziamento delle scuole religiose.

Molto strano questo comune di Pistoia amministrato dal solo pci e retto dal sindaco Renzo Bardelli. Vediamo un altro campo, quello della assistenza agli handicappati. Il partito comunista, a vari livelli, politici, associativi, si è sempre battuto per la gestione pubblica dell'assistenza. In altre parole si è ritenuto che fosse compito dell'autorità locale quello di assicurare agli handicappati un servizio pubblico riabilitativo decentrato nel territorio e con la partecipazione sociale, cioè dei cittadini, alla gestione. Orbene il Comune di Pistoia da anni ha delegato completamente ad una associazione privata l'assistenza, la riabilitazione degli handicappati, il loro addestramento professionale eccetera.

In una strada della periferia, Via Spontini, sono concentrati ambulatori, negozi trasformati in piccoli locali dove si organizzano posti di parcheggio per invalidi gravi e gravissimi, corsi di addestramento professionale che servono, per lo più, a tenere occupati gli handicappati e via di seguito. Basterà dire per ultimo che questa associazione privata è diretta da un cugino del sindaco, Luigi Bardelli, un boss democristiano locale, il quale, a tempo perso, (ma non troppo) manda avanti anche una TV libera.

C. D.

LOCALI COMPROMESSI

Le vecchie signore sono una delle cose fondamentali da salvare in questa società putrida. Esse hanno superato una selezione tra le più dure che l'umanità abbia mai provato: sono sopravvissute a due guerre, all'epidemia di spagnola, ai bombardamenti, alla libidine violenta delle truppe marocchine, al boom economico, al '68, e alla crisi. E tutto questo non è ancora nulla: esse sono sopravvissute pure ai propri mariti. È giusto perciò che i giovani, nel loro sforzo per creare un'alternativa alla vita mortale delle metropoli, si occupino anche delle vecchie signore.

Finalmente a Milano è nato un luogo dove i giovani ultra possono fare due chiacchiere con le vecchie signore.

Finalmente un posto confortevole senza l'assaffamento delle mille sigarette, senza sporcizia, senza scomodità e senza freddo. Un posto tranquillo. Potete sedervi e pigliarvi un the, e insieme al the potete mangiarvi dolcietti di una bontà inumana. Mentre siete lì che state succhiando un tortino integrale, fatto di miele e cremine ecologiche, vi pare proprio incredibile che tra i gestori del posto (i boss del bisnes, come si dice in gergo) non vi sia neppure una vecchia signora.

Chi crederebbe mai che nerboruti extraparlamentari dediti alla distruzione possono concepire simili delizie?

Infatti sarebbe un torto sostenere che alla Lepre di marzo (nome di un personaggio del libro «Alice nel paese delle meraviglie») ci siano solo vecchie signore: ci si può incontrare gente ben diversa, che ci va per ben altri motivi che i dolcietti e le vecchie signore. Alla Lepre di marzo, infatti, nonostante lo spazio limitato, ci si possono trovare anche altre cose degne di attenzione, come una ben scelta collezione di fumetti italiani e francesi (è l'unico posto al mondo dove sia possibile trovare la raccolta completa de «L'arcibraccio»), buona musica, giochi e giochetti (manca il Domino!), tisane per curarsi da quell'odioso bruciore nel far pipì, divani, giornalisti de «La Repubblica» che vengono a fare le solite noiose interviste, e poi i muri! Già perché qui, sui muri, c'è sempre la mostra di qualcuno o qualche cosa.

Ah dimenticavo! Delizia delle delizie! In questo posto potete bere succo di carota (L. 500 il bicchiere). E devastantemente buono! E poi se siete in vena di trovare cose veramente eccezionali chiedete se vi fanno vedere il cielo che si muove.

Unico neo: niente droga. Ti spiegano, gentilmente, che non è possibile farsi uno «spino»: lì il locale è piccolo e la polizia noiosa. Ma, si sa, non si può avere tutto dalla vita.

La Lepre di marzo è a Milano in via S. Orsola 5 (dietro via Torino).

